GLI ORFANI
L PONTE NOSTRA-SIGNORA

DRAMMA IN OTTO QUADRI

DI

OURGEIOS E MASSON

VERSIONE LIBERA

DI RIVA FRANCESCO

MILANO

PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1856.

Questo Dramma è posto sotto l
vaguardia delle leggi e delle c
zioni Austro-Italiche, qual pro
del Tipografo

P. M. Vis

A FILIPPO PROSPERI

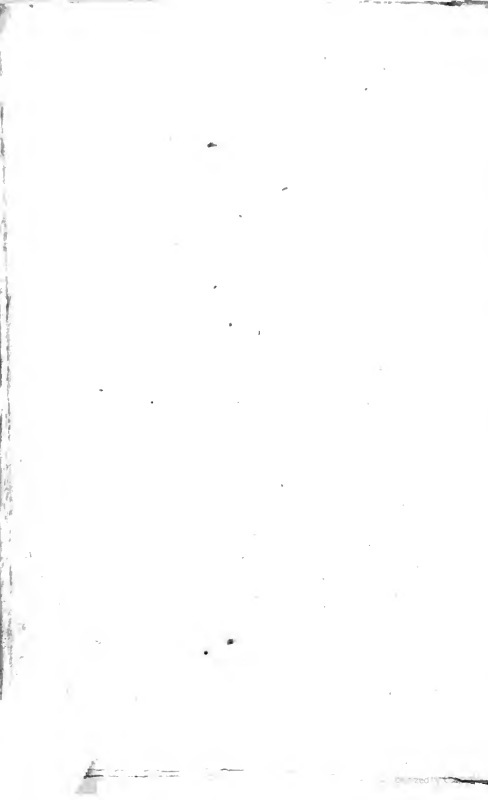
ESIMIO ATTORE DRAMMATICO

IN SENSO

D'ALTA STIMA E PROFONDA AMICIZIA

QUESTO TENUISSIMO LAVORO

UMILMENTE DEDICA

IL TRADUTTORE

GLI ORFANI
DEL PONTE NOSTRA-SIGNORA

GLI ORFANI DEL PONTE NOSTRA-SIGNORA

QUADRO PRIMO.

Il castello di Saint-Géran (1622). — Una sala che mette in una galleria. — Porte laterali ed una nel fondo.

SCENA PRIMA.

Contessa, Duchessa, Vincenzo de Paoli, Varannes e Giacomo.

(*la Contessa svenuta è deposta su di un sofà, alla sinistra del pubblico. La Duchessa in piedi, dietro il sofà, è inclinata verso di lei. Vincenzo de Paoli, in mezzo al teatro, la contempla. All'alzarsi della tela, una Cameriera che entra dalla dritta, porta alla Duchessa una boccetta ed un fazzoletto bianco. Giacomo entra dal fondo precedendo il signor di Varannes, al quale indica la Contessa svenuta*)

Var. Ebbene, la nostra imprudente fuggitiva?

Duc. Sta molto meglio... il suo respiro è più libero... ora pare che dorma.

Vin. Non importa, sarebbe prudente cosa, io credo, se si mandasse a cercare un medico.

Gia. (*avanzandosi*) Se il signor marchese lo ordina?...

Var. (*a mezza voce*) Io ti ordino di restare. (*forte*) Il riposo solo le è necessario... Queste crisi che si rinnovano spesso non presentano, per buona fortuna, alcun grave pericolo.

Duc. Povera Matilde. Sarà uscita dal castello in un momento di delirio... senza la vostra generosità, o signore, ella poteva morire mancante d'ogni soccorso. (*congeda la Cameriera*)

Var. (È vero). O sfuggire per molto tempo alla nostra sorveglianza, ciò che sarebbe stato ancora più pericoloso.

Duc. Grazie vi sieno rese, o signore, a voi che noi non conosciamo, a voi che ce l'avete ricondotta!

Vin. Da lungo tempo cattivo in Algeria, ho fatto voto, se Dio mi rendeva alla libertà, di consacrare il resto de' miei giorni a sollievo dei sofferenti, dei miserabili. Da qualche giorno soltanto io sono di ritorno in Francia dove mi chiama una missione di carità... Dianzi, passando per questo paese in cui vengo per la prima volta, ho preso a caso un sentiero attraverso i boschi, supponendo di abbreviare il mio cammino . . . Un mormorio di singhiozzi giunse al mio orecchio e mi fece ritornare sui miei passi... Penetrai in una folta selva, nel centro della quale ergesi una croce di pietra, ai piedi di quella croce eravi una donna... (*indicando la Contessa*) costei; ella stendeva le sue braccia verso quel simbolo della fede, come per domandargli misericordia... Vedendola così sofferente e lagrimevole, io m'inclinai verso di lei e le dissi: Sperate! Al rumore della mia voce rialzò minacciosa la testa, fissò su di me un inesprimibile sguardo di ambascia e di terrore; poi additandomi il divin simbolo, mi gridò: perdona se vuoi essere perdonato!

Var. Sempre la stessa illusione... Ella si credeva in presenza di Luigi XIII e vi domandava in ginocchio la grazia di suo marito.

Vin. Di suo marito?

Duc. Sì, nostro cugino, il signore di Saint Géran, che osò infrangere il nuovo editto contro i duelli.

Var. Ecco il testo della legge: ai testimoni, la Bastiglia o le galere, secondo la loro condizioni. Al vincitore la corda della forca se è plebeo, se è nobile, la scure del carnefice.

Con. (*addormentata*) Raimondo... Raimondo... sono io!

Vin. Si sveglia.

Duc. (*che si è inclinata verso il sofà*) No, è un'imagine che passa nel suo sogno.

Var. Erano trascorsi pochi giorni appena dacchè ella era maritata al conte Raimondo di Saint-Géran, uno dei più ricchi gentiluomi della provincia, quando una sera gli arcieri del parlamento penetrarono in armi fino in questa sala; venivano ad arrestare il mio giovine parente perchè dovesse rendere conto d'un duello la di cui data rimontava a più d'un anno e ch'egli credeva dimenticato.

Vin. E lo fecero prigioniero?

Var. Qui, in questo luogo stesso, sotto gli occhi di sua moglie, di sua moglie che lo amava alla follia!... La signora di Saint-Géran, sì felice, sì confidente nell'avvenire, non seppe sopportare quel improvviso passaggio dalla gioja di cui s'inebbriava alla disperazione che l'assaliva... Quando la si separò violentemente da suo marito, cadde come colpita dalla folgore... e, allorchè rinvenne essa aveva smarrita la ragione, era pazza!

Duc. Da quel giorno, il signor de Varannes ed io, parenti i più prossimi del signor de Saint-

Géran non l'abbiamo lasciata... La nostra assidua sorveglianza basta appena per lottare contro l'idea fissa che la persegue.

Vin. E questa idea... è?...

Var. Di recarsi a Parigi al palazzo di Richelieu, sperando sempre che il ministro farà grazia al colpevole.

Vin. Ebbene, perchè rattenerla qui?.. perchè non accompagnarla?

Var. Perchè come i signori di Boutteville e di Marillac, prime vittime della nuova legge, il conte di Saint-Géran ha pagato colla sua testa il torto d'aver risposto ad una sfida con un colpo di spada.

Duc. Sono otto mesi che la signora di Saint-Géran è vedova.

Vin. Ed essa ignora la sua disgrazia?

Duc. No... ma Dio permette spesso che la dimentichi.

Vin. Durante il tragitto che noi fecimo insieme, ella non cessò di mormorare strane parole, che non potevano indirizzarsi nè a suo marito nè a dei giudici.

Duc. (*con inquietudine*) Che diceva ella mai!

Var. (*interrompendola e guardandola con intenzione*) Delle cose prive di senso... delle frasi senza seguito...

Vin. Al contrario... Calma, mezzo sorridente, e come se parlasse a qualcuno che presentiva senza vederlo, ella diceva: è mestieri che tu sii bello per meglio ricordarlo al mio cuore... che tu sii buono per consolarmi della sua perdita... Per lui, io sarei morta... vivrò per te!

Duc. (La ragione le ritornava!)

Vin. Io ho pensato che si trattasse di un fanciullo.

Var. Infatti... è un'altra illusione di questo povero spirito ammalato... Le sembra impossibile che Raimondo sia intieramente perito... Piacesse al cielo ch'egli avesse lasciato un erede della sua fortuna e del suo nome... ma questo nome non si perpetuerà mai... egli è estinto per sempre... Quelle parole erano pure l'effetto del delirio.

Vin. Vedete come si s'ingannerebbe... Mentre ella parlava così, io non poteva astenermi dal dire: Dianzi, questa giovine signora era pazza... ma ora, oh! ora, ne sono certo, non lo è più!

Duc. (*spaventata*) Che! voi avete potuto credere?...

Var. Ma ciò non ha nulla di meraviglioso... Voi sapete pure, signora duchessa, che noi stessi ci siamo ingannati, tanto codesta troppo reale follia prende qualche volta l'apparenza della ragione... La calma in Matilde è ordinariamente l'indizio d'un'imminente crisi; gli è perciò ch'io aveva raccomandato a Giacomo di raddoppiare di sorveglianza... e il miserabile ha mancato al suo dovere... a rischio d'un'irreparabile sciagura!

Gia. (*avanz.*) Ma, signor marchese, io vi giuro!...

Var. Tu non commetterai più una simile negligenza... qui, almeno, poichè io ti scaccio.

Gia. Voi mi scacciate!

Con. (*aprendo gli occhi*) Quanto è stato lungo questo viaggio... eccoci finalmente giunti!

Duc. Ritorna in sè stessa. (*la Contessa, senza alzarsi del tutto, lascia l'attitudine che aveva sul sofà; posa i piedi a terra e si accomoda i vestiti quasi si preparasse a presentarsi a qualcuno. La Duchessa e Vincenzo sono dietro il sofà*)

Gia. (*accostandosi a Varannes*) Ma voi non potete licenziarmi... sarebbe un'ingiustizia.

Var. Sta bene, taci! (*piano e vivamente*) Per giustificare la tua partenza mi abbisognava un pretesto... questi è eccellente.

Gia. Benissimo... Vi comprendo, monsignore...

Con. (*senza guardarsi dattorno*) Ma quando mai Richelieu mi riceverà?... come mi si fa aspettare!... l'ora passa... e quanto prima sarà troppo tardi... (*alzandosi e rivolgendosi agli altri senza riconoscerli*) Fate largo, signori!... lasciatemi passare... fra poco avrete udienza voi pure; è d'uopo ch'io entri per la prima... Io sono la contessa de Saint-Géran... una povera moglie alla quale è condannato il marito... mi abbisogna la sua grazia quest'oggi... altrimenti domani sarei vedova! (*fa qualche passo e terminando di parlare fissa in volto Varannes, quindi si ferma, guarda quelli che la circondano e riconosce Vincenzo*) Ma no, io non sono nel palazzo del primo ministro... fui ricondotta a Saint-Géran... e siete voi che mi avete ingannata!... oh! è orribile. Mi si vuol impedire di salvare mio marito! (*cade su d'una poltrona*)

Vin. (Povera donna!) Se le mie preci a Dio... se i miei sforzi presso gli uomini potessero rendervi alla felicità credetelo, signora, io vi sacrificherei la mia vita.

Con. Un ministro del Signore!... oh! ora spero... sì.. Richelieu non può rifiutare cosa alcuna a voi... noi andremo insieme a Parigi... partiamo.., partiamo all'istante.

Var. È impossibile, signora contessa... la vostra cagionevole salute si oppone a codesto viaggio.

Con. Ah! sì... avete ragione... per lui, non è vero?... per lui non devo espormi alle fatiche del

cammino... ma nondimeno è mestieri ch'io implori la clemenza del ministro... Ah! se gli scrivessi?

Duc. Sì... scrivetegli, Matilde.

Con. (*a Vincenzo*) Voi gli presenterete la mia supplica... gliela porgerete ginocchioni, non è vero?

Vin. Farò quanto mi ordinerete. (*agli altri*) Lasciamola nel suo errore.

Con. Venite... io vado a scrivere.

Var. (*piano alla Duchessa*) Seguiteli.

Con. (*alla Duchessa*) No... restate, cugina... niuno fuori di noi due... solo con lui, io saprò meglio quanto bisogna esporre... (*prende Vincenzo pel braccio*)

Duc. (*facendo un passo*) Ma...

Vin. (*fermandola, le dice con compassione*) Oh rispettate la volontà dell'infelice.

Con. (*con impazienza*) Ma venite dunque! (*esce con Vincenzo*)

Var. (*vivamente a Giacomo*) Traversa la galleria... entra nella camera in fondo al corridojo ed ascolta tutto ciò ch'ella dirà a quell'uomo. (*Giacomo esce dal fondo, la Duchessa cade seduta sul sofà*) In verità, signora duchessa, io vi credeva maggior sangue freddo... Vedendovi, il menomo sospetto vi condannerebbe, e molto a torto, giacchè nulla è ancora fatto.

Duc. Ebbene, che nulla si faccia!... Lasciamo alla povera pazza la consolazione d'esser madre... lasciamo al figlio che nascerà l'immensa eredità che gli appartiene... giacchè noi non possiamo privarnelo che con un delitto.

Var. Oh! non mi venite fuori con siffatti paroloni... È gran mestieri che l'eredità di nostro cugino, il conte di Saint-Géran, ritorni alla sua famiglia, vale a dire a noi.

Duc. E quindi mi domandate di essere vostra complice?

Var. È cosa convenuta da tre mesi.

Duc. Oh! no, io non mi presterò mai ad una tale infamia... lasciatemi ritornare a Montbazon.

Var. È troppo tardi.

Duc. Troppo tardi!

Var (*traendosi di tasca una lettera*) Ecco una lettera al vostro indirizzo... Io mi sono permesso di aprirla. Aveva riconosciuto il carattere .. era quello di vostro marito; ora potete leggerla.

Duc. (*prende la lettera con esitanza, indi legge*) « Signora, io non dubito più, non è » l'interesse della nostra parente, ma bensì » quello d'un legame colpevole che vi rattiene » a Saint-Géran...

Var. Il caro cugino è benissimo informato.

Duc. (*leggendo*) » Vi dò tempo cinque giorni » per ritornare a Montbazon ed ivi nascon- » dervi agli sguardi di tutti. Se la sera del quinto » giorno non siete a Montbazon, all'indomani » saprò valermi del diritto accordatomi dalle » leggi privandovi della libertà in unione al » vostro complice » Per voi stesso, Armando, voi vedete che è necessario ch'io parta.

Var. Mi resta a parteciparvi un tristo avvenimento, Giulia... La sera stessa del termine fatale che vostro marito vi aveva assegnato...

Duc. (*guardandolo con terrore*) È morto!

Var. No, ma preso d'uno strano malore, cadde privo di sensi . . . ritornato in sè stesso, non potè ricuperare l'uso della loquela, una paralisia generale l'aveva colpito.

Duc. Mio Dio!...

SCENA II.

Gautier e detti.

Gau. (*entrando dal fondo*) Perdono, signor marchese, voi non siete solo?

Var. Ah! sei qui, Gautier?... Vieni... tu puoi entrare.

Duc. Chi è questo uomo?

Var. È una specie di saccente ch'io proteggo... Gautier l'alchimista. Se voi non lo avete ancora veduto, da quindici giorni ch'egli è venuto a trovarmi qui, gli è che in qualunque luogo lo si alloggi, egli si trova bene e non ne esce più, mediante però che vi sia co'suoi lambicchi ed il suo fornello.

Gau. Pazienza, signor marchese.. l'opera si compirà, ed allora quegli che occupa un semplice posticcino avrà bisogno d'un palazzo più vasto del Louvre per ivi far mostra delle sue ricchezze.

Var. Lo sentite?.. egli è uno di que' pazzi che credono di cangiare la natura dei metalli... Ma bisogna render giustizia a messer Gautier... cercando un secreto ch'egli non trova... quello di fare dell'oro... fece in chimica delle scoperte abbastanza meravigliose per meritare di essere abbruciato come stregone. (*a Gautier*) Per esempio il contenuto di quella piccola fiala che mi hai fatto vedere l'altro giorno... la terza sullo scaffale... quella bleu...

Gau. Voi mi ricordate che non l'ho più trovata al suo posto.

Var. Per bacco! te l'ho presa io ad imprestito... (*la Duchessa che si era seduta, alzasi con inquietudine*)

Gau. Oh! bisognerà restituirmela subito!... l'effetto di quel preparato è sì pericoloso!

Var. Ne sei ben certo?

Gau. Ne ho fatto l'esperimento su qualche animale, e la morte fu fulminante... Sarebbe lo stesso per l'uomo... il vapore soltanto di quella combinazione chimica produce al cervello una commozione istantanea... poi lo svenimento...

Duc. (*con ansietà*) E cessato lo svenimento, tutto il corpo è offeso di paralisia, non è vero?

Gau. Precisamente... Ma come la signora sa?...

Var. (*vivamente*) Quando tu sei entrato, io le parlava appunto di codesto terribile effetto, ed ella non mi voleva credere.

Duc. (*con spavento guardando Varannes*) Oh! ora vi credo!

Var. Ma lasciamo ciò... Mi hai arrecato quanto ti ho domandato?

Gau. (*rimettendogli una fiala*) Eccolo!

Duc. Ma che cos'è ancora?

Gau. Il signor marchese mi ha parlato d'una parente alla quale egli s' interessa, e che è tormentata d'una continua veglia... mi chiese uno specifico che la facesse dormire... Colla metà di quellla dose, ella potrà riposare tutta la notte.

Duc. E colla dose intiera?

Gau. Lo stordimento sarebbe tale... per alcune ore... che niun dolore fisico potrebbe risvegliarla.

Var. (*piano alla Duchessa*) L'udite, Giulia?... Sarà necessario tutto il contenuto di questa fiala, quando giungerà la crisi che noi aspettiamo, e di cui è d'uopo che nostra cugina non se ne ricordi. (*le fa scorrere in mano la fiala*)

Duc. (*esitando*) Che! voi volete?

Var. (*a mezza voce*) E di che temete?... l'as-

serzione di Gautier non allontana forse ogni sospetto?.. Ma il colloquio della contessa col viaggiatore si prolunga... ed è tempo di mettervi un termine... Entrate da lei, ve ne prego. (*più piano con autorità*) Lo voglio!... (*la Duchessa entra a dritta*)

SCENA III.

Varannes, Gautier, poi Giacomo.

Var. (*rivolgendosi, e vedendo Gautier*) Ah! sei ancora qui tu?... Cosa aspetti? Del denaro, non è vero? per svaporarlo in fumo? prendi (*gli dà denaro*) Ora ritorna a Parigi, continua le tue ricerche nella tua soffitta... Qui io non ho più bisogno di te, e gli abitanti del castello s' inquietano della tua presenza... L'odore dello zolfo che esala il tuo fornello li ha convinti che tu eri in commercio col diavolo...e stanno congiurando di denunciarti alla giustizia...

Gia. (*entrando rapidamente*) Signor marchese! signor marchese

Var. Che c'è? che vuol dire quell'aria stravolta? Perchè hai lasciato il tuo posto d'osservazione?

Gia. Vidi entrare dalla signora di Sant-Géran la signora duchessa... ho pensato ch'ella poteva benissimo rimpiazzarmi... e corsi ad annunziarvi la visita di vostro cugino, cavaliere di Malta, il signor de Courcelles...

Var. (De Courcelles... un terzo erede!...) Egli che io credeva ucciso a Malta da diciotto mesi?... egli è vivo?

SCENA IV.

Cavaliere e detti.

Cav. Ma sì, vivo ed in perfetto stato di salute... e questa volta ti assicuro che non fu per colpa mia... giacchè ho ricevuto in pieno petto un superbo colpo di spada... insomma la più bella occasione offerta ad un'anima cristiana per lasciare il proprio involucro... Ma pare che la mia non provasse alcuna velleità di sloggiare, imperocchè sono guarito perfettamente.

Var. Te ne felicito, cavaliere.

Cav. Non più sinceramente di me, te ne rispondo io... Sarà una debolezza... ma mi preme di vivere il più che posso.

Var. Per i tuoi amici?

Cav. No, per me stesso... Io mi porto un vivissimo interesse... (*guardando Giacomo e Gautier*) Ah! tu hai dunque stabilito qui la tua dimora?... Ecco due bricconi di mia conoscenza... Giacomo il tuo domestico... e Gautier il tuo maestro di chimica... Ma come! non hanno ancora appiccato nè l'uno, nè l'altro?... E si dice che in Francia la giustizia è speditiva!! (*Giacomo esce*)

Var. Noi abbiamo nella nostra famiglia un esempio abbastanza terribile della sua severità.

Cav. Ah! vuoi parlare di quel povero Saint-Géran... Fu soltanto al mio ritorno in Francia ch'io appresi il suo matrimonio, la sua esecuzione... e la sventura che ha colpito la di lui vedova... Veniva a farle la mia visita di condoglianza, e non avrei mai imaginato d' incontrarti in sua casa... Pensi forse a consolarla?.. Nullameno si parla d'un intrigo amoroso fra

la duchessa di Montbazon ed il marchese de Varannes, di lei cugino... Ciò non mi ha punto meravigliato... tu ami molto la tua famiglia.

Var. (*a Gautier*) Rammentati quando ti ho detto: ora puoi partire.

Cav. No, non ancora; io ho bisogno di questo sapiente dottore. Malgrado l'attaccamento che professo per la mia persona, io ho la disgrazia, tu lo sai, d'avere il sangue vivo, la testa calda, e di prendere sul serio tutto quanto risguarda l'onore.

Var. Nè io ti biasimo per ciò.

Cav. Lo credo bene, tu il mio erede diretto... ciò che non ti arrecherà gran fatto; poichè è più d'un anno che ho finito di divorare il mio patrimonio .. di modo che se l'avvenimento ch'io temo mi accadesse oggi o domani, io non lascierei che dei debiti. (È sempre bene che lo sappia.)

Var. Tu dimentichi forse che partecipi per un terzo all'eredità di Saint-Géran!

Cav. Ah! è vero... non ci pensava... il mio ritorno diminuisce la tua tangente. (Diavolo! come mi guarda!)

Var. Ma quel consulto che tu volevi domandare a Gautier?

Cav. Ah! Giorni sono ebbi una discussione con un mio compagno di viaggio, io cercai di sostenere il mio partito e n'ebbi in risposta delle parole che fra gentiluomini non solgonsi perdonare.

Var. (*vivamente e con gioja*) Comprendo, tu vuoi batterti ancora?

Cav. Io? sfoderare la spada in Francia! dopo l'esempio di Saint-Géran!... ma non mai!... Rimettiti della tua emozione, mio caro, hai troppa fretta di portare il lutto per me.

Var. Ma allora cosa vuoi da Gautier?

Cav. Malgrado gli editti di Richelieu, è mestieri che un duello abbia luogo fra me ed il mio avversario; ma un duello che permetta al vincitore di condurre un'allegra vita quando avrà bravamente soddisfato all'onore.

Gau. Questo mi sembra un problema...

Cav. Che non deve imbarazzare dei sapienti pari vostri... Laonde voi lo risolverete... basta per ciò un semplice preparato chimico... Io suppongo due pillole, l'una perfettamente innocente ed anche gustosa... l'altra, come dice il nostro poeta Teofilo,

« Che asconde in sen la traditrice morte »

ma per l'apparenza, affatto simili sotto ogni rapporto... Voi me le ricapiterete a Parigi in un luogo designato, ad una data precisa... Io ed il mio avversario giungeremo in pari tempo; ciascuno di noi prende a caso una di codeste pillole, e l'inghiotta bravamente raccomandando la propria anima a Dio... Monsignore de Richelieu non può trovare a ridire su di ciò... non è più un duello fra gentiluomini, è una discussione fra speziali.

Gau. Me ne risulterebbe la morte di un uomo!

Cav. Io pure l'intendo così!

Var. Sta tranquillo, cavaliere .. io deciderò Gautier a fare quanto domandi.

Cav. Ma ricordati bene... una sola avvelenata... bada di non ingannarti!

Var. Oh! ti pare!

Cav. (Hum! lo sarebbero forse entrambe... Le comanderò ad un altro). Ora, presentami alla signora de Saint-Géran.

SCENA IV.

Vincenzo e detti.

Vin. (*di dentro*) Sì, madama, sarà fatto come voi desiderate. (*entra in iscena*)

Cav. Ah! ella era in conferenza con uno straniero?

Gau. (*guardando Vinc*) (Non m'inganno... è lui...)

Vin. (*a Vavannes*) Ho preso congedo dalla signora di Saint-Géran... Mentre mi trattenni con lei isvenne due volte... Le cure della sua parente parevano averla calmata; ma, ve lo ripeto, la vostra certezza pecca d'imprudenza... il suo stato esige i consigli di un medico.

Var. Quello del castello non può tardare a venire.

Cav. Come! ella soffre, la sua vita è in pericolo, e voi aspettate?... Vado io stesso... Ah! non sarò lungo... il mio cavallo è tuttora insellato.

Var. Ma, cavaliere, tu non sapresti dove trovare quel medico.

Cav. Quegli o un altro... bisognerà bene che me ne si disseppellisca uno! Povera cuginetta!... Mi presenterò più tardi. Anzi tutto voi cercate di soccorrerla, noi faremo conoscenza dopo... (*esce*)

Vin. Poichè non posso più essere utile, io vi lascio, o signore. (*s'avvia*)

Gau. (Grazie al cielo, egli mi ha dimenticato).

Vin. (*fermandosi vicino a Gautier*) La vostra mano, fratello!

Gau. (*esitando con confusione*) Io?

Var. Ah! voi lo conoscete?

Vin. Noi siamo stati allevati insieme nello stesso villaggio... istruiti nello stesso collegio... e quantunque il dubbio... la sete d'una vana scienza gli abbiano fatto disertare il posto in cui la

fede mi rattenne, io sono felice di ritrovarlo, di stendergli la mano e dirgli: Coraggio, poichè ne abbisogna molto di piu per continuare il suo compito che per condurre a termine il mio... Noi ci rivedremo, Gautier.

Var. (*piano a Gaut.*) Come si chiama quest'uomo?

Gau. Vincenzo de Paoli.

Var. Vincenzo de Paoli! (*Vincenzo, sul limitare della porta di fondo, saluta ancora affettuosamente Gautier e Varannes, quindi s'allontana*) Eccoci liberati... Adesso parti tu pure.

Gau. Prima, signor marchese, io vorrei dirvi...

Var. Che cosa?

Gau. La presenza di Vincenzo ... le poche parole che mi ha rivolte... tutto mi ha sconvolto lo spirito; la mia coscienza non è tranquilla.

Var. E chi può allarmarla?

Gau. Quella fiala che voi avete preso nel mio laboratorio... quel sonnifero che mi avete domandato, non è per farne cattivo uso, n'è vero?

Var. (*con risolutezza*) Quella fiala ha trovato il suo impiego... Ella è consumata... Quanto al sonnifero... egli racchiude il mio segreto per fare dell'oro... Tu sai tutto... Ed ora, se pensi di vedere codesto Vincenzo de Paoli, io mi solleciterò di fare una visita al luogotenente criminale... Vattene! e fa ch'io ti ritrovi a Parigi.

Gau. (*uscendo ed inchinandosi con sommissione*) Mi vi ritroverete, monsignore.

Var. Neppur questi è a temere... La sua coscienza, scossa per un momento, si rassoderà in vista del rogo... Andiamo dalla nostra ammalata... (*fa per entrare a dritta, in quel momento ne esce la Duchessa; ella è pallida, commossa, e tiene in mano una boccetta*) Ebbene?

SCENA V.

Duchessa e Varannes.

Duc. Mi manca il coraggio!
Var. Quel profondo sonno che Gautier ci ha promesso?
Duc. Non è abbastanza potente per vincere il dolore che si sveglia... L'istante della crisi terribile è giunto!
Var. (*strappandole di mano la fiala*) Voi avete versato appena la metà di questo sonnifero... Gli è tutto il contenuto della boccetta che bisognava forzarla a prendere.
Duc. Ma se noi lo uccidiamo, Armando?
Var. Sempre dei scrupoli!... È mestieri finirla ad ogni costo.
Duc. (*a Var. che entra vivamente a dritta*) Armando! Mio Dio! perchè ho io amato quell'uomo!... Non voleva essere la sua complice!... ed un legame infernale m'incatena a lui!... Ma, ed ora che farà egli?... Giulia sopravviverà al nostro operato?... Non avremo noi a rimproverarci quanto prima due omicidii in una volta!... No... io non voglio!... Egli ha però promesso di rispettare la vita del neonato... Ma la manterrà poi codesta promessa?... Oh! che le vittime abbiano alcuno per difenderle! E dovesse egli uccidere me pure... (*fa per entrare a dritta, il Cav. e Bertaud vengono dal fondo*)

SCENA VI.

Bertaud, Cavaliere e detta.

Cav. La duchessa di Montbazon!
Duc. (*fermandosi*) Il cavaliere de Courcelles!
Cav. Io era qui anche poc'anzi, signora... In vi-

sta del pericolo che correva la salute della nostra sfortunata cugina, mi sono fatto premura di andare in traccia d'un medico, ed il signore gentilmente si offerse di seguirmi..

Duc. Perdono... il signore non è il solito medico della contessa, ed io non so se debba...

Cav. Poichè l'altro non giunge, che il signore faccia il suo dovere.

Ber. Sono ai vostri ordini, signore. *(s'avanza verso la porta indicata dal Cavaliere)*

Duc. Fermatevi!... Io so apprezzare il vostro zelo, ma non posso permettere...

SCENA VII.

Varannes e detti.

Var. *(uscendo dalla dritta)* Che cosa c'è?

Duc. È il cavaliere che conduce un medico. Egli insiste perchè visiti all'istante l'ammalata.

Cav. Senza dubbio. Noi non possiamo respingere il soccorso che la provvidenza stessa sembra inviare alla nostra povera cugina... Uscendo di qui, corsi all'albergo del villaggio, domandando a quanti incontrava d'un medico... una carrozza era fermata dinanzi a quell'albergo... il signore stava per salirvi... vedendo il mio turbamento, sentendo le mie grida, mi si fece incontro e: Io sono medico, mi disse, e mi faccio un piacere di soccorrere i sofferenti.

Var. Il signore non è dunque del paese?

Ber. No, signore... Io mi chiamo Bertaud... appartengo alla facoltà di Parigi, e lascio la Francia per andare a stabilirmi in Ispagna... anzi ogni mio minuto è contato, ma non ho potuto restare sordo alla voce di questo gen-

tiluomo che reclamava delle cure ch'io poteva dare.

Var. (Egli parte!... e s'io esito... de Courcelles...) Perdono cavaliere. (*al dottore*) Una parola, signore. (*a mezza voce*) La giovine signora che è là... in quella camera, è nostra parente e porta un gran nome.. ella è vedova e sta per dare alla luce un figlio... Questa nascita che è d'uopo nascondere come si nasconde una colpa... sarebbe l'onta d'una nobile famiglia... soccorrete quella sfortunata; ma sul vostro onore e dinanzi a Dio, giuratemi che a nessuno... a nessuno, mi capite?... voi rivelerete il funesto secreto che il caso mi forza a confidarvi!

Ber. Ve lo giuro, signore!

Var. Sul vostro onore?

Ber. E dinanzi a Dio!

Cav. Ebbene?

Var. Dottore, voi potete entrare: ma la crisi è passata, e la nostra ammalata riposa. (*mentre il dottore entra a dritta*) Guarda... vedi, cavaliere?

Cav. (*fermandosi dinanzi alla porta*) Infatti, ella riposa.

Duc. (*piano a Varannes*) Ma cosa fate, Armando?... Quel medico...

Var. Non parlerà.

Duc. Ed il fanciullo?

Var. Partirà questa sera.

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

A Parigi, in casa di Giacomo. L'intern camera miseramente ammobigliata. N a dritta una culla. A sinistra una po indietro una finestra. A dritta sul da camino. Sopra una tavola, una lampada tre sedie ed uno sgabello.

SCENA PRIMA.

Giacomo solo.

(*all'alzarsi della tela odesi picchiare c mura alla porta di fondo, poi alla fi infine, questa vien spinta con forza fuori. Giacomo si fa vedere, stando in istrada*)

Gia. Ebbene! non mi si risponde?... no ella dev'esser qui... Ah! sulla tavola lume (*chiamando*) Caterina!... Caterina la porta... sono io... E nessuno anco via, farò più presto saltando dalla fines *volgendosi*) E vi è della gente anch Contrada Calandre. (*scavalca la fin salta in camera*) Che strana maniera trare in casa propria dopo più d'un an senza... (*chiude la finestra. Guardan scarpe coperte di neve*) Diavolo! e che può tradirmi! (*scuote la neve dalle sotto il camino. Si picchia alla por tempo... (domandando senza muove* tu, Caterina?

SCENA II

Cavaliere e Giacomo.

Cav. (*di dentro*) Apri egualmente, amico... lo vedrai dopo...
Gia. Non è mia moglie... che importa? Ora non temo più nulla. (*apre*)
Cav. Bene obbligato, brav'uomo.
Gia. Che domandate?
Cav. Per bacco!... un ricovero. (*si leva il cappello ed il mantello*)
Gia. Il signor cavaliere de Courcelles?
Cav. Per l'anima mia, è quel briccone di Giacomo!... Cosa fai tu qui?
Gia. Qui?.. Ma sono in casa mia.
Cav. Eh! non te ne faccio i miei complimenti... si conosce la totale assenza delle stufe. Ma non senti che gela?
Gia. Altro... e con che forza!..
Cav. Allora, tu non puoi trovare occasione migliore per accendere un bel fuoco... Gli è propriamente per scaldarmi che io picchio di porta in porta senza trovare anima viva per rispondermi.. Pare che tutto il vicinato sia al sermone?
Gia. Ah! vi è un sermone?
Cav. Pagano!... Tu sei il solo in Parigi che non sappia che l'abate Vincenzo de' Paoli predica quest'oggi alla chiesa di Nostra-Signora,.. La folla giunge fino alla piazza del Parvis!... Io stesso, che vi ho accompagnato or ora due dame della corte, non ho potuto penetrare che fino alla navata dove esse hanno delle sedie... Ma in verità, io non mi sentiva di aspettarle sotto il portico con questo tempo indemoniato,

e perciò venni a battere alla tua porta dopo di averne trovate chiuse dieci altre.

Gia. Ciò che procurò a me l'onore di ricevervi.

Cav. Tregua ai complimenti, e fa del fuoco... ciò non ti sarà difficile, vedo ancora delle scintille nel focolare...

Gia. (*dopo guardato a sinistra*) Sì, ma non vi è più legna in legnaja.

Cav. No?... Ebbene rompi questa sedia, ed abbruciane i pezzi.

Gia. Ma...

Cav. La compro io... Prendi, ecco due pistole... Col valore di esse, io potrei esigere tutti i mobili che qui vi sono: tu vi guadagneresti ancora!

Gia. In fede mia, è vero. (*rompe la sedia, e pone i pezzi sul fuoco che rianima col fiato*) Ecco che prende fiamma.

Cav. (*passandogli lo sgabello*) Mettivi anche questo sgabello... è pagato ad usura.

Gia. (*scaldandosi*) Come fa bene il fuoco!... io ne aveva bisogno.

Cav. (*sedendosi presso il camino*) Ed io, poi!... Ah! ora dammi notizie di mio cugino.

Gia. Io ho lasciato il servizio il giorno stesso della vostra visita a Saint-Géran.

Cav. Quindici giorni fà?... Dunque tu non puoi dirmi nulla sul conto dellapovera pazza... Seppi che dopo la mia partenza ebbe una crisi spaventevole...

Gia. Sì, signor cavaliere... Ma quando io ho lasciato il castello, ella stava molto meglio.

Cav. Ne ho piacere!... E tu sei ritornato a Parigi per cercarvi un'altra posizione?

Gia. Sì... E poi perchè mi sono ricordato d'aver meglio

Cav. Come! l' avevi dimenticato?... Dall'opulenza che qui regna di leggieri si può comprendere che de'tuoi guadagni hai fatto ben poca parte a tua moglie.

Gia. Ma, non si può pensare a tutto!

Cav. Ma colle economie che devi aver fatto, parmi che avresti potuto provederti di qualche mobile, dopo il tuo ritorno.

Gia. Sono giunto quest'oggi soltanto.

Cav. Hai impiegato molto tempo nel viaggio.

Gia. Mi era incaricato d'una commissione che mi trattenne per istrada.

Cav. Forse per la successione di Saint-Géran?

Gia. Precisamente, signor cavaliere... Capisco che ciò deve interessare voi pure... poichè entrate nell'eredità per una buona parte.

Cav. Un terzo... A proposito, credi tu che ciò contrarii molto il marchese de Varannes?

Gia. Non credo... egli è vostro erede...

Cav. Che caro cugino!... Vedo che ho fatto bene a dare alle fiamme quanto mi ha inviato.

Gia. Ah! egli vi ha mandato?..

Cav. Delle armi per un duello... (Delle pillole... sospette!)

Gia. Un duello?... in questi tempi?... è molto malsano!

Cav. Il mio terminò a tavola dove il mio avversario morì d'indigestione... (*alzandosi*) La neve cade in minor copia... Il sermone sta per finire... Io non devo dimenticare che sono il cavaliere servente di due grandi dame... Vado a riprenderle.

Gia. (*dando il cappello ed il mantello al Cavaliere*) Se il signor Cavaliere ha bisogno d'un domestico... il marchese de Varannes potrà dirvi come io l'ho servito.

Cav. Grazie, amico mio... io non accetto mai nulla dalle mani del mio bel cugino... è un voto che ho fatto, ed al quale mi guarderei bene di mancare... Ma ciò non importa, io ti felicito di aver lasciato il suo servizio, poichè vedo che presso di lui non si fa fortuna... e si finisce male... ne fa fede quel povero Gautier.
Gia. Gautier... il sapiente?... Che gli è mai accaduto?
Cav. Or sono tre giorni, mentre io lasciava il palazzo del governatore dove aveva cenato, lo vidi entrare alla Bastiglia... condotto da quattro staffieri... colle mani legate, col bavaglio alla bocca, ed ho inteso il comandante che lo ha ricevuto che diceva ad un carceriere: Alla torre del vecchio pozzo... è il più cattivo luogo della casa, se si presta fede a quanto si dice; imperocchè quelli che vi sono alloggiati hanno delle buone ragioni per non parlarne... eglino non ne escono mai!... Ciò ti serva di lezione, Giacomo, grazie dell'ospitalità (*esce*)
Gia. Il cavaliere ha ragione... vi è molta miseria qui... Caterina mi scrisse più volte: Io manco di tutto... ma oh!... io mi diceva, le donne si lagnano sempre!... Ma ora vedo ch'ella aveva ragione di lagnarsene... Non è punto piacevole il passare l'inverno qui, senza risorse e con un bambino di tre mesi... Quindi innanzi cangiamento totale... Io ritorno colle tasche ben guarnite... E Caterina non giunge!... Gli è certo che dianzi ella era qui, poichè ho trovato questa lampada accesa... oh! sarà uscita un momento mentre il piccino riposa nella sua culla... Vediamolo dunque, poichè non lo conosco finora... (*prende la lampada e s'accosta alla culla dicendo*) Se rassomiglia a

suo padre sarà un superbo cattivo soggetto. (*guardando*) Oh! non c'è neppur lui... l'avrebbe forse condotto seco... Guardate se c'è senso comune di uscire con un bambino quando il tempo imperversa!.. (*guardando ancora nella culla*) Che cos'è questa carta?... una lettera!... (*la prende e va a leggerla vicino alla tavola*) Per la vicina Bertrand... È mia moglie che scrive. (*apre la lettera e legge*) « Vicina, non mi » attendete .. io non ritornerò... Vi ringrazio » cordialmente di tutte le bontà usatemi in » unione a mio figlio... voi pure siete troppo » povera per dividere il vostro pane con noi... » Siccome non spero più di aver notizie di » Giacomo, e poichè l'inverno si fa rigido, non » ho il coraggio di più lungamente aspettare » la fine delle nostre sofferenze.... Quando leg- » gerete questa carta, mio figlio ed io non » avremo più bisogno di nulla... » (*cadendo oppresso su di una sedia*) Oh! sventura! sono giunto troppo tardi!...

SCENA III.

Caterina e Giacomo.

Cat. (*entra dal fondo, e cade singhiozzando su di una sedia senza veder Giacomo*)

Gia. Caterina!

Cat. (*freddamente alzandosi*) Ah! siete qui, Giacomo?... era tempo che ritornaste!

Gia. Sì, poichè tu vivi ancora.

Cat. E come sapete voi ch'io dovrei esser morta?

Gia. Col mezzo di questa lettera che ho trovata nella culla...

Cat. Voi vedete dunque ch'io non mentiva, quando otto giorni sono, vi scriveva a Saint-Géran... « Io non posso più aspettare... non abbiamo più nulla in casa da vendere... Rispondetemi, Giacomo, o al vostro ritorno non ritroverete più alcuno ». E voi taceste, Giacomo, non mi avete risposto.

Gia. Perchè non era più a Saint-Géran . . . Ma rassicurami, Caterina, nostro figlio?

Cat. S'egli non esistesse più... io non sarei qui .. Voleva morire con lui... ma ucciderlo!... oh! no... Io era uscita, un'ora fa, colla ferma determinazione di precipitarmi nel fiume con mio figlio... Alla sera non si corre rischio d'essere salvati!... So che era un cattivo pensiero... ma la miseria è sì spaventevole, massime quando non si è soli a subirla... Traversando la piazza Nostra-Signora, vidi la chiesa aperta, illuminata. Ho un perdono da domandare a Dio, pensai fra me stessa, e mi scostai dal mio cammino per andare a deporre a piedi d'un altare la mia ultima preghiera... Vi era una gran folla nella chiesa di Nostra-Signora... Proteggendo il meglio possibile il bambino che portava nelle mie braccia . . . penetrai fino alla cappella in cui fummo sposati, Giacomo !... Là io voleva pregare. In quel momento un ministro del Signore era in pulpito, e con una voce che penetrava fino al cuore e faceva spargere abbondanti lagrime, diceva queste parole: Povere madri, voi che per delle innocenti creature, domandate alle acque un rifugio contro la sventura, non disperate più della sorte dei vostri figli, confidateli alla Provvidenza... ella ve li conserverà. Dopo queste sante parole, coprendo

il figlio mio di baci, benedicendo dal fondo del cuore colui che mi ricordava che la bontà divina veglia su di quelli che si abbandonano, io ripeteva colle povere madri che mi circondavano, e che come me erano forse colpevoli d' intenzione: Dio ti protegge, figlio mio, tu vivrai!

Gia Ed egli vivrà, Caterina, poichè io sono ricco... sì, ho dell'oro.. dell'oro... mille e cinquecento lire... guarda! (*le mostra un pugno di monete d'oro*)

Cat. Dell'oro, dell'oro! Ma da chi l'avesti, Giacomo?

Gia. Per un bambino... che mi fu confidato...

Cat. Ebbene, che ne hai fatto?

Gia. L' ho posto in un luogo... Ma tu non mi dici a chi hai confidato il nostro.

Cat. Alla carità dei passaggieri! Ma andremo a riprenderlo... Presto, corriamo al ponte Nostra-Signora! (*s'avviano; Giacomo si ferma*)

Gia. Al ponte Nostra-Signora?

Cat. Sì, ivi ho lasciato nostro figlio vicino ad un'altra povera creatura abbandonata del pari alla guardia di Dio...

Gia. Quella creatura, Caterina, sono io che l'ha abbandonata.

Cat. E hai potuto farlo, Giacomo?... e avevi dell'oro per nutrirlo?

Gia. Questo oro è per te... è per nostro figlio... nostro figlio!... Vieni, andiamo a riprenderlo.

Cat. Ah! è d'uopo riprenderli entrambi! (*esce con Giacomo*)

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO.

La scena cambia a vista e rappresenta il ponte Nostra-Signora coperto di neve e rischiarato dalla luna. Al fondo, dall'altra parte del ponte, si vede il tempio di Nostra-Signora ancora illuminato. In faccia alla chiesa una cappella di pietra; ai piedi di essa, un po' di paglia, e sulla paglia due bambini.

SCENA UNICA.

(al cambiarsi della scena Vincenzo de Paoli, vestito di nero, traversa il ponte, si ferma alla vista dei due bambini coricati nella neve e ricoperti di paglia, li raccoglie da terra, li ricovera sotto il suo mantello, e s'allontana dalla dritta. Appena Vincenzo de Paoli è partito, vedonsi venire dalla sinistra Caterina e Giacomo che accorrono per riprendere i loro bambini. Caterina vedendo che non vi sono più, manda un grido di disperazione e cade nelle braccia di Giacomo. Cala la tela)

FINE DEL QUADRO TERZO.

QUADRO QUARTO.

All'ospizio dei trovatelli. — Una sala comune a pian terreno con quattro porte laterali. — A sinistra, un inginocchiatojo e due sedie gotiche, una a dritta e l'altra a sinistra. — Una lampada è sospesa in mezzo al teatro.

SCENA PRIMA.

Gabriele e Valentino.

Val. (*è seduto a sinistra con aria pensierosa*).
Gab. (*avanzando la testa fuori della seconda porta a dritta*) Valentino!... Valentino!... ma che! dormi forse?
Val No, Gabriele, rifletto.
Gab. E nel tempo che gli altri lavorano il signorino si diverte a fare delle riflessioni, dispensandosi così dall'ajutare i suoi camerata... Pigrone!
Val. (*alzandosi*) Hai ragione, mi dimenticava... ma ricupererò il tempo perduto.
Gab. È troppo tardi... il lavoro è finito... la cappella è pronta per il sermone degli orfani, che deve predicare questa mattina, dinanzi alla corte, il nostro amico, nostro padre l'abate Vincenzo de Paoli.
Val È finito, dici tu?... non è possibile... ciascuno di noi aveva il proprio còmpito... io non ho ancora cominciato il mio.
Gab. Fa lo stesso... egli è compiuto... io ho lavorato per due... tu mi renderai la pariglia un'altra volta.
Val. Un'altra volta, Gabriele!... Sappiamo noi se quest'oggi non saremo separati per sempre?

Gab. Ed è ciò che ti fa riflettere?

Val. Senza dubbio.. gli è in questi giorni che i forestieri vengono a cercare qui dei garzoni, dei servitori... Noi siamo giunti all'età in cui ne sarà d'uopo abbandonare questa casa per seguire un padrone diverso . . A chi apparterrai tu, Gabriele, e quale sarà la mia sorte?

Gab. Non ne so nulla .. ma quelli che ne adotteranno avranno due bravi ragazzi che non domandano che di fare bene... S'eglino sono buoni ed indulgenti, noi li ameremo come amiamo il nostro benefattore... Se al contrario si mostreranno esigenti e severi .. ebbene... lavoreremo un po' di più... faremo un po' di più del nostro dovere, e potremo passare ancora dei momenti felici sperando.

Val. Si, quando si può incoraggiarsi a soffrire insieme... ma noi forse saremo ben lungi l'uno dall'altro!

Gab. Oh! nel mondo si s'incontra sempre... Eppoi se dobbiamo cadere fra le mani di padroni ingiusti e cattivi...

Val. Ne morremmo dal dolore.

Gab. Morire?... niente affatto... non si muore, si fugge... si si fa soldato.

Val. (*con esaltazione*) Si, hai ragione... portare una spada... una brillante uniforme!... come quella dei moschettieri del re che abbiamo veduto a passare l'altro giorno!

Gab. Moschettiere!.. eh! eh! come corri.. quel reggimento non è fatto per noi . Si assicura che per entrarvi bisogna essere di nobile famiglia.

Val. (*tristamente*) E noi siamo... della famiglia dei Trovatelli! (*diventa pensieroso. Gabriele gli si avvicina e sembra incoraggiarlo*)

SCENA II.

Caterina e detti.

Cat. (*vestita da paesana, entra dalla prima porta a sinistra*) (Traversate il cortile, seguitate il corridojo, mi disse, e vi ci sarete... Dev'esser qui).

Gab. (*a Valentino*) Guarda Valentino... quella buona donna... sembra che cerchi di qualcheduno. (*a Caterina*) Chi domandate?...

Cat. La sala d'udienza, in grazia?

Val. È questa... Se desiderate vedere uno dei figli della casa, nominatelo, io lo farò chiamare.

Gab. (*con premura*) Meglio ancora... andrò a cercarlo io stesso

Cat. Voi siete molto buoni... ma non è ciò che mi conduce... Devo aspettare qui una persona forestiera che deve venirvi questa mattina, per parlare a qualcuno della campagna.

Val. A voi forse?

Cat. No, a mio marito, che fu trattenuto a casa da un accidente... E siccome bisognava giungere qui il mattino di quest'oggi, ho dovuto viaggiare giorno e notte... ed ora sono un po' stanca... È tanto lontano da Parigi il nostro villaggio di Saint-Maurice!

Val. (*avanzandole una sedia*) In questo caso avrete bisogno di riposo.

Gab. E di qualche ristoro anche... Ma, ora che ci penso... oggi, giorno di festa, noi abbiamo ognuno la nostra razione di vino... il refettorio è qui fuori... Aspettate, vado a prendervi la mia. (*esce dalla seconda porta a sinistra*)

Cat. Ma no... io non voglio... povero fanciullo... privarsi per me...

Val. Rassicuratevi... egli non ne sarà privo affatto.. io pure ho la mia porzione... e la divideremo fra noi.

Gab. (*ritornando con una piccola ciotola di stagno*) Prendete buona donna... questo vi farà bene

Cat. Alla vostra salute, miei giovani signori, giacchè voi siete due buoni fratelli.

Gab. Due fratelli!... potreste ben dire duecento.

Cat Duecento!

Gab. E tutti dell'istessa famiglia, noi non conosciamo che una sola madre.

Cat. (*attonita*) E questa madre voi la chiamate?

Val La provvidenza.

Gab. Questa almeno non rinega giammai i proprî figli... Io dico ciò senza rimprovero per gli altri... poichè nel mondo, che noi non conosciamo, vi sono, ci fu detto, delle ragioni molto possenti che obbligano certe povere donne a separarsi dagli esseri che hanno dato alla luce.

Cat (*con commozione*) Vi fu detto il vero, e bisogna compiangerle codeste sciagurate, perchè la loro vita è un continuo rimorso... un'eterna disperazione... massime quando, dopo una sì terribile separazione, si è sperato per un momento di ritrovare il bambino che si era abbandonato soltanto per non vederlo morire di miseria sotto i proprii occhi.

Val. Voi dite ciò, buona donna. come se aveste conosciuto qualcuno a cui accadde una simile disgrazia.

Cat. Sì, figli miei... sì... io conosco una madre che, in un giorno di scoraggiamento e di affanno, lasciò alla mercede dei passaggieri il bambino che credeva di non più poter nutrire... Ritornata un momento dopo per riprenderlo, non rinvenne che un posto vuoto!... Ah! se il figlio suo esiste, non la maledica, poichè ha troppo sofferto!

Val. Qui ci insegnano di pregare per quelle che ci hanno abbandonati.
Cat. Qui?.. ma che casa è mai questa?
Val. Che! voi ignorate come la si chiama?
Gab. Voi siete nell'ospizio dei Trovatelli.
Val. Gli è qui che si raccolgono i bambini abbandonati sulla pubblica via
Cat. Ah! esiste una casa di rifugio per quelle sventurate creature?... E da quanto tempo è fondata questa casa?..
Val. Da tredici anni, io credo.
Cat. (Oh! sono quindici anni, ch'io mi sono separata dal mio povero figlio! Ma prima?...
Val. Prima della fondazione dell'asilo, eravi qualche anima caritatevole che si moveva a pietà di qualcuno d'essi; ma questi erano in piccolissimo numero... tutti gli altri morivano in mancanza di soccorso.
Gab. No, non tutti; ve n'erano di più sfortunati ancora; quelli che si vendevano a porto Saint-Landry... come una merce qualunque, a prezzi fissi: venti soldi l'uno.
Cat. Si vendevano?...
Gab. A delle nutrici ammalate... oppure a mendicanti che li martirizzavano per eccitare l'altrui pietà e procacciarsi dell'elemosine... ovvero se erano comprati da miscredenti addati alla magia, li sacrificavano alle loro diaboliche operazioni.
Cat. (*singhiozzando*) (Mio Dio! mio Dio!...)
Val. Voi piangete, buona donna?... Ma quanto vi racconta Gabriele è della storia passata... Ora noi siamo felici... dacchè Vincenzo de Paoli, commosso dalla nostra sorte, stese su di noi la sua protezione, codesti orrori sono banditi... Egli ne ha riuniti sotto lo stesso tetto per formare una sola famiglia...
Cat. Vincenzo de Paoli!
Gab. È il nostro protettore.

Cat. (Colui che mi ha salvata dal suicidio colle sue consolanti parole!) E si potrebbe vederlo?
Val. È facilissimo.. nella cappella... durante il sermone.
Gab. Tutti i banchi sono presi... ma io procurerò di trovarvi un posticino.
Val. Ecco la signora Agnese con una forastiera.
Gab. (*prendendo la ciotola che Caterina ha posta sulla tavola*) Presto, portiamo via questa ciotola... La signora Agnese non ci proibisce di far parte del nostro cibo; ma vuole che si rimetta tutto in ordine!.. (*entra nel refettorio correndo*)

SCENA III.

Agnese, Contessa, poi Gabriele e detti.

Agn. (*entrando dalla prima porta a sinistra, introducendo la Contessa*) Entrate, signora; questa è la sala d'udienza... La signora viene senza dubbio per il sermone dell'opera?
Con. Sì, signora... Ma prima vorrei parlare al direttore dell'ospizio.
Agn. All'abate Vincenzo de'Paoli?... Vado ad informarnelo. (*fa per uscire poi ritorna*) Perdono, chi debbo annunciargli?
Con. La contessa di Saint-Géran. (*Agnese esce dalla prima porta a dritta*)
Cat. (*con emozione*) (La signora di Sain-Géran... Quella povera madre che Giacomo ha privata del suo bambino!)
Val. (*a Caterina*) Che cosa avete?
Cat. (*senza ascoltarlo*) (Oh! no... non è possibile... costei ha tutta la sua ragione... mentre l'altra!...)
Con. (*guardando Caterina*) (Come quella donna mi guarda!...)
Gab. (*rientrando a Caterina*) Volete che andia-

mo a vedere se troviamo qualche posto per voi nella cappella?

Cat. (*tenendo gli occhi fissi sulla Contessa*) Grazie... fra poco..

Con. (È singolare..) Dovete dirmi qualche cosa, buona donna?...

Cat. (*turbata*) Scusate signora, il nome che voi avete testè pronunciato mi ha ricordato...

Con. Qualcuno che voi conoscete?

Cat. Sì, ma non potete essere voi... Quella signora di Saint-Géran era..

Con. Pazza... non è vero? La Contessa di Saint-Géran era vedova, e sognava ancora la grazia di suo marito morto da lungo tempo sul patibolo... Dio le aveva negato le gioje della maternità, e nel suo delirio ella sorrideva al figlio che non doveva nascere... Gli è di codesta, non è vero, che voi avete udito parlare, che il ricordo eccita il vostro interesse?

Cat. Sì .. signora...

Con. Ebbene ella ve ne ringrazia... poichè è la stessa che vi parla.

Cat. Voi!... oh! signora... (*sta curvata dinanzi a lei*)

Val. (*a Gabriele*) Come è dolce la sua voce... Quale bontà nel suo sguardo!

Con. Perchè curvarvi dinanzi a me?... Si direbbe che avete un perdono da domandarmi... io non vi conosco... voi non mi avete offesa.

Cat. Oh no, non io... Io non ho mai fatto male ad alcuno. (*pausa*)

Con. Voi siete madre, non è vero?

Cat. Lo era, madama!

Con. Ora mi spiego la compassione che v' ispiro... Noi possiamo comprenderci. (*le stende la mano, Caterina la stringe con rispetto*)

Gab. Eccolo!... eccolo!...

Val. Sì, è lui, l'abate Vincenzo de Paoli.

Con. Il salvatore degli orfani!

Cat. (Ah! se Dio l'avesse voluto... egli avrebbe salvato anche il figlio mio!)

SCENA IV.

Agnese, Vincenzo e detti.

Agn. (*annunciando*) Il signor abate! (*Valentino e Gabriele s'inchinano. La Cont. saluta Vincenzo che entra. Caterina si inginocchia dinanzi a lui*)

Vin. (*a Caterina*) Cosa chiedete, figlia mia?

Cat. Ringraziarvi, benedirvi in nome di tutte le povere madri! (*Vincenzo la rialza con dolcezza; egli esprime col gesto che vuol restar solo colla Contessa, Caterina ed Agnese escono dalla prima porta a dritta, seguite da Gabriele e Valentino*)

Vin. Siete voi che mi avete fatto l'onore di domandarmi, signora?

Con. Sì, signor direttore. S'io vengo sì tardi a testimoniarvi la mia riconoscenza, si è che da jeri soltanto so che siete stato il mio salvatore.

Vin. Io ho fatto sì poco, ed è già tanto tempo che io stesso dovrei averlo dimenticato.

Con. Or compiono quindici anni, in seguito ad una crisi orribile, resa alla ragione, ma non alla salute, non alla felicità, volli lasciare la Francia dove aveva tanto sofferto. Ora vi sono ritornata mio malgrado, dicendo meco stessa: la speranza che mi vi riconduce non si realizzerà... Se si volle ingannarmi altra volta, chi mi disingannerà oggi?... Jeri ancora, signor direttore, io mi parlava così allorchè ricevei la visita d'una mia parente, vedova come me... la duchessa di Montbazon; ella mi fe' conoscere, e il vostro passaggio nel 1622. da Saint-Géran, ed il servizio che mi avete reso... Al-

lora la speranza rinacque in me, allora pensai: S' io devo veder chiaro nelle tenebre, gli è da lui che mi verrà la luce. Richiamate i vostri ricordi, signore... Voi mi avete veduta per lungo tempo, mi avete intesa per giudicare da voi stesso dello stato della mia ragione... Dite, sulla vostra coscienza... era io realmente pazza... sempre pazza?

Vin. Oimè! sì, signora, voi domandavate incessantemente la grazia di vostro marito morto da otto mesi.

Con. (*con forza*) Ma quando parlava di mio figlio?

Vin. Mi si disse che era sempre l'effetto del delirio.

Con. (*c. s.*) Era dunque il delirio che nello svegliarsi d'un momento, rapido come la folgore, mi lasciò vedere un bambino che si voleva sottrarre alla mia vista?

Vin. Voi siete certa d'aver veduto?...

Con. Mio Dio! io non sono certa di nulla... è forse stato un sogno... non accuso alcuno...

Vin. Il mio cuore respinge il pensiero del male... ma, supponendo che si avesse voluto ingannarvi... sarebbe stato d'uopo mettere a parte qualcuno di questo vostro ricordo... e prima d'ogni altro il vostro medico.

Con. Io ho preso a questo scopo le informazioni possibili; il medico che d'ordinario veniva al castello non vi è comparso quel giorno...

Vin. Un momento; io mi sovvengo che me presente, qualcuno si è offerto di andare in traccia d'un altro dottore.

Con. Fu il marchese di Varannes, non è vero, che si prese questa cura?

Vin. (*pensando*) No... non il marchese... Era, io credo, un altro vostro parente... un cavaliere di Malta.

Con. Il cavaliere de Courcelles?...

SCENA V.

Cavaliere e detti.

Cav. Chi mi chiama?... Mi si fa l'onore di parlare di me... Ah! la signora contessa di Saint-Gèran... Cugina mia, aggradite i miei rispettosi omaggi. Vi saluto, signor direttore.

Con. (*a Vincenzo*) Eccolo il cavaliere de Courcelles... Siete voi certo che sia lui?

Cav. (*attonito*) Eh?

Vin. Sì, signora... è veramente il signor cavaliere.

Cav (*c s.*) Ah!... pare di sì, io non lo nego... Ma, per convenirne, bisognerebbe sapere di che si tratta.

Vin. Io ricordava alla signora contessa la vostra premura nel correre in traccia d'un medico per lei. il giorno in cui noi c'incontrammo a Saint-Géran.

Cav. Premura ben naturale...

Con. Dopo quindici anni, signor cavaliere, forse non vi ricordate più dove avete trovato quel medico che conduceste al castello?... Avrete dimenticato il suo nome?

Cav. Certo, io non me lo ricorderei più se egli stesso non si fosse preso la briga di farmelo risovvenire.

Con Voi l'avete riveduto?

Cav. Or sono tre giorni, al palazzo Cardinal.

Con. Per altro mi si assicurava ch'egli abitava la Spagna.

Cav. Egli vi ha fatto fortuna, ed ora ritorna in Francia a godersela. Dovunque si può arricchirsi, ma in nessun luogo si può ruinarsi meglio di Parigi. Egli mi ha parlato anche di voi, mia bella cugina.

Con. E voi potreste vederlo ancora codesto dottore?

Cav Senza dubbio .. Egli abita in casa d'un suo amico, nella Contrada di s. Luigi nell' isola.

Con. Voglio vederlo questa sera istessa... in casa mia.

Cav. Il dottore Bertaud è a' miei ordini, e si pregierà di essere anche ai vostri.

Con. Ah! siate il benvenuto, cugino mio. (*gli stende la mano*)

Cav. Grazie... Io era entrato per annunciare all'abate Vincenzo de Paoli che la duchessa di Montbazon ed altre dame dell'opera che io accompagnai qui, l'aspettano nella sala delle elemosine.

Vin. Esse vengono per versarvi i doni da loro raccolti per i nostri cari figli.

Con. Signor direttore, io pure desidererei iscrivere il mio nome sulla lista delle protetrici dei vostri poveri orfani... (*al Cav*) Non dimenticate di mandare dal dottore Bertaud.

Cav. Per maggior sicurezza vi andrò io stesso. (*a Vin*.) Io forse mancherò all' ufficio.. ma ho una dispensa... sono uomo di precauzione... non si sa mai ciò che può accadere.

Vin. Voi siete pieno di cortesia... è il miglior mezzo per essere salvo . . . Ogni servizio reso conta per una preghiera . . . venite, signora. (*esce colla Contessa dalla prima porta a dritta*)

Cav. Che diavolo vorrà mai mia cugina dal dottore Bertaud? . . . Non importa, è certamente per un'opera buona, e di ciò mi si renderà conto in cielo . . . Non perdiamo quest'occasione di acquistare un' indulgenza... io ne ho bisogno. (*fa per partire e s'incontra nel marchese di Varannes*)

SCENA VI.

Varannes e il Cavaliere.

Var. Il cavaliere de Courcelles all' ospizio dei Trovatelli... in una pia casa!

Cav. Ciò ti meraviglia eh... Dovresti meravigliarti di più nel vedervi te stesso; giacchè d'ordinario il vostro luogo di ritrovo è al tavoliere da giuoco.

Var. Ti vi si vedrà questa sera?

Cav. No; non giuoco più.

Var. Avaro!

Cav. Chiamami prodigo... dirai almeno la verità... (*con brio*) io sono rovinato, totalmente rovinato... ridotto agli estremi... pezzente come il gran Corneille!

Var. Ah! non è possibile... E la tua parte d'eredità...

Cav. Oimè! mio povero amico, ella non ti darà gran profitto.. lo ho tutto dissipato... è vero che vi ho messo molta buona volontà... ma doveva imitarti...

Var. Come?

Cav. Oh! si, per bacco?... Le carte ti sono tanto amiche... e tu avevi la mania di provocarmi sempre... Oh! non ti serbo rancore per ciò... e te lo provo accettando quanto ti ho sempre rifiutato.

Var. Vale a dire?

Cav. Il mio coperto alla tua tavola.. Finchè aveva una fortuna, non mi curava di recarmi agli inviti... era una mania d'uomo ricco... ma ora che non ho più nulla, tu puoi invitarmi quanto ti pare.. Verrò a pranzo da te finchè lo vorrai. Addio. (*esce*)

Var. Quel miserabile Giacomo non ha osato di compiere la sua opera... Il figlio della Contessa di Saint-Géran esiste... trovasi forse in questa casa!... fino a tanto che la Contessa era lontana poco mi curai di pensarvi, ma ora ella è di ritorno... resa affatto alla ragione, e piena di dubbio sul passato... oh! quel figlio voglio averlo in mia mano... (*per partire*)

SCENA VII.

Varannes e Caterina.

Cat. (*è entrata da qualche momento, ed ha osservato il Marchese attentamente*) Perdono, signore... desidererei sapere se siete voi quello che aspetta Giacomo...

Var. Fournier? Sì, sono io... ebbene, dov'è egli?

Cat. In sua casa, al villaggio di Saint-Maurice...

Var. E non verrà?

Cat. No, ma non bisogna mica incolparlo... fu per cagion mia... ma io sono sua moglie, e vengo a pormi al suo posto.

Var. Perchè Giacomo non mi ha ubbidito?

Cat. Perchè sono io che ha ricevuto i vostri ordini in tempo di sua assenza... e quando è ritornato, gli ho tenuto tutto nascosto; ho avuto paura!

Var. Paura? e per chi?

Cat. Per lui!

Var. Veramente!...

Cat. Scusate, signor marchese, la libertà ch'io mi prendo di parlarvi in tal guisa... ma se avete bisogno di Giacomo per fare qualche cosa che non sia bene, non contate più su di lui...

Var. La signora Fournier dimentica che dipende da me il dare suo marito in mano alla giustizia per un furto di mille e cinquecento lire, commesso a Saint-Géran il giorno stesso della partenza del signor Giacomo l'onesto uomo... il giudizio è pronunciato... non manca più che di eseguire la sentenza. Ciò posto, siccome io posso servirmi di voi quanto di vostro marito, voi farete ciò che sto per dirvi.

Cat. Io?...

Var. Oh! non gridate... è la cosa più semplice del mondo... Non si tratta che di adottare

uno degli orfani di quest' ospizio, se tuttavia il figlio ch' io cerco è stato ricoverato qui. In questo caso, l'ho ripeto, voi l'adotterete, ciò ch' io non posso fare senza svegliare per lo meno la pubblica curiosità. Voi condurrete codesto fanciullo con voi, sotto pretesto di farne un garzone del vostro podere... Vi sara accordato...

Cat. Ma io non so...

Var. Quale sia?.. io ve lo indicherò.

Cat. Non è ciò ch' io voleva dire...Desiderava sapere che ne deriverà?

Var. Per voi un leggero imbarazzo... imbarazzo che non durerà a lungo... e per Giacomo la certezza ch' io lascierò dormire la sua sentenza.

Cat. (*con sommissione*) Sono ai vostri ordini, signor marchese.

Var. Ecco a proposito la governante del direttore.

SCENA VIII.

Agnese, Gabriele, Valentino e detti.

Agn. (*ai due orfani, che portano un canestro coperto con un panno bianco*) Venite, ragazzi... da questa parte vi è troppa gente.. passando dal corridojo potremo circolare con maggiore facilità nella cappella. (*s' avvia verso la seconda porta a dritta*)

Var. (*fermandola*) Signora, una parola

Agn. Cosa desiderate, signore?... (*ai ragazzi*) Aspettate. (*Valentino e Gabriele restano al fondo*)

Var. Io nulla... ma questa brava donna brama delle informazioni sopra uno di codesti trovatelli.

Agn. Quale?... parlate.. io li conosco tutti..

Cat. (*esitando*) Signora .

Var. (*interrompendola*) Avete detto, io credo, che si trattava d'un fanciullo stato trovato il giorno 13 Febbrajo 1622.
Cat. (*sorpresa*) Il 13 Febbrajo!
Agn. Infatti... ora mi ricordo... la casa d'asilo non era ancora fondata... ma l'abate Vincenzo de Paoli aveva già cominciato la sua opera... e fu il 13 Febbrajo 1622.. sì, il 13 Febbrajo... ch'egli mi confidò due bambini che aveva trovati.
Cat. Var. (Due!)
Var. Ma quello di cui mi parlava questa donna era stato abbandonato alla sera, vicino al ponte Nostra-Signora... non è vero?
Cat. (*con voce soffocata*) Sì, signor marchese.
Agn. Tutti due furono trovati lo stesso giorno, alla stessa ora, allo stesso posto.
Cat. (Tutti due!)
Agn. (*mostrando gli orfani*) E sono questi.
Gab. (*a Valentino*) Si parla di noi.
Cat. (Ah! uno d'essi è mio figlio!)
Agn. Perdono, ma il servizio dello stabilimento ci reclama; torno subito.
Val. (*a Gabriele indicando Caterina*) Come ci guarda.
Agn. (*agli orfani*) Ma venite dunque. (*esce con Valentino e Gabriele*)
Cat. (*guardando loro dietro*) (Ma quale sarà, mio Dio?)
Var. (*dopo breve riflessione*) Nell'incertezza... voi reclamerete quei due ragazzi.
Cat. Che ne volete voi fare, signor marchese?
Var. Che v'importa? conduceteli con voi... fra qualche giorno lo passerò a Saint-Maurice, e voi me li consegnerete entrambi.
Cat. A voi?
Var. E di che temete?... nessuno ve ne domanderà conto.
Cat. Ma perchè volete averli in vostro potere?

Var. Perchè è necessario .. perchè l'uno dei due è l'erede del conte di Saint- Géran.

Cat. Voi non li avrete, signore... perchè l'altro è mio figlio!

Var. Vostro figlio! Uno di que' due trovatelli è vostro figlio? e non avete verun mezzo di riconoscerlo!

Cat. Veruno.

Var. Cercate bene nella vostra memoria... A questo prezzo io faccio graziare vostro marito... assicuro l'avvenire di vostro figlio.

Cat. Ma voi vedete bene ch' io vi dico la verità... Io non so, no, non so quale di quelle due creature io abbia abbandonato.

Var. Allora bisognerà risolvervi all'adozione che vi comando. Non vi dimenticate come posso vendicarmi del vostro rifiuto.

Cat. Oh! è orribile! voi ponete una povera madre fra la vita di suo figlio o quella di suo marito... Io lo domando alla vostra coscienza... posso io forse scegliere?

Var. È giusto... mi servirò di qualcun altro.

Cat. Ma, signore... *(odesi dello strepito)*

Var. *(allontanandosi)* Silenzio! (La signora di Montbazon è qui... ciò che questa donna rifiuta di fare, la duchessa lo farà.)

SCENA IX.

Vincenzo, Contessa, Duchessa. Dame dell'opera, Valentino, Gabriele, gli altri trovatelli e detti.

Vin. *(entra dalla prima porta a dritta, seguito dai suddetti e si ferma nel mezzo; la Contessa e Caterina stanno in piedi alla sinistra; Varannes e la Duchessa sul davanti, a dritta; i trovatelli tengono tutta la lunghezza del fondo del teatro, Gabriele e Valentino sono gli ultimi*

della fila all'estremità sinistra; le Dame protettrici sono a sinistra, dietro la Contessa) Ed ora, cari ragazzi che vi è aperto il mondo... andate, sotto la guardia di Dio, dove la pubblica carità vi conduce... ma, separati o riuniti, amatevi scambievolmente, e non dimenticate mai che tutti gl'infelici sono vostri fratelli.

Var. (*avvicinandosi alla Duchessa, piano*) È d'uopo ch'io vi parli. (*seguita a parlarle piano*)

Cat. (Cosa dice a quella signora?)

Con. (*a Vincenzo*) Qual nobile cómpito vi siete imposto!...

Vin. Non mi lodate; è si dolce il risultato!...

Var. (*piano alla Duchessa*) Lo voglio. (*gli ha indicato Valentino e Gabriele*)

Duc. (*piano*) Lo farò. (*a Vincenzo*) Signor direttore, a noi, ricchi e felici nel mondo, voi avete fatto il dovere dell'adozione.

Vin. Vorrei farvene un piacere

Duc. Obbedirò ai vostri caritatevoli precetti, e vi domando il permesso di fare una scelta fra questi poveri orfanelli.

Vin. Sta nel vostro dritto di protettrice, signora di Montbazon.

Cat. (La signora di Montbazon? La sua complice... Ah! comprendo... adottati da lei... sarebbero perduti!)

Duc. (*passato in rivista gli orfani, si è fermata davanti a Gabriele e Valentino*) Avvicinatevi, ragazzi miei.

Val. e Gab. (*discendendo la scena*) Noi?...

Cat (*ponendosi vivamente fra essi e la duchessa*) Scusate, mia bella signora... ma io li aveva reclamati prima di voi... Il signore che vi sta al fianco potrà farne fede.

Var. È vero. (*piano alla Duchessa*). Lasciatela fare; ciò torna a nostro miglior vantaggio.

Gab. (*piano a Valentino*) Non so.. ma mi sembra che con lei noi saremo più felici.

Vin. Come! povera donna... voi vi carichereste di questi due ragazzi?

Cat. Sì, signor direttore, di tutti due... In città, sarebbemi forse un po' difficile... ma alla campagna vi è del lavoro e del pane per tutti; essi non mancheranno di nulla, ve lo assicuro.

Con. Il signor direttore ha ragione... uno solo deve bastarvi.. Lasciatemi essere a metà nella vostra buona azione.

Cat. Voi, signora Contessa? (*con tenerezza*) Non posso rifiutarvi. (Ella pure ha un cuore di madre.)

Duc. (*piano a Varannes*) Quel fanciullo... presso di lei!... Oh! è la mano di Dio che opera in tutto ciò.

Var. (*piano*) Silenzio!.. una parola, uno sguardo potrebbero svegliare i suoi sospetti. (*forte alla Duchessa*) Lasciate alla nostra cara parente il pio assunto che vuol imporsi.

Vin. (*prendendo per mano i due orfani*) Or via, ragazzi, tocca a voi a scegliere.

Gab. (*ha guardato Caterina e la Contessa*) Io... sono più forte... ho una salute migliore di Valentino. (*a Caterina*) Conducetemi con voi, non vi troverete malcontenta.

Val. (*con gioja, e cadendo ai piedi della Contessa*) Siate mia madre, signora! (*la Contessa lo rialza e lo bacia. Caterina fa lo stesso con Gabriele. Varannes parla piano alla Duchessa Gabriele e Valentino vengono quindi a porsi in ginocchio dinanzi a Vincenzo, il quale li rialza e li stringe sul cuore. Odonsi parecchi colpi di fuoco*)

SCENA X.

Agnese e detti.

Agn. Ah! signor direttore?

Vin. Cosa c'è?

Agn. Uno sciagurato, inseguito dagli arcieri, è stato colto da una palla di moschetto mentre passava la soglia della nostra porta.

Vin. Un omicidio in questa casa?

SCENA XI.

Gautier e detti, quindi gli Arcieri.

Gau. (*ferito e sostenendosi a stento, entra precipitosamente dalla prima porta a sinistra*) Salvatemi! salvatemi! (*cade annichilito ai piedi di Vincenzo*)

Vin. *Var*. *Duc* Gautier!

Uff. degli Arcieri (*entrando colla spada alla mano*) Quest'uomo si è evaso dalla Bastiglia; è prigioniero di Stato... Voleva sfuggirci, e noi dovemmo far fuoco su di lui.

Gau. Meglio valeva la morte che la loro orribile prigione.. Dove sono?... (*scorgendo Varannes*) Il marchese di Varannes!

Var. (*piano alla Duchessa*) S'egli parla tutto è perduto!

Vin. (*inclinandosi verso di lui*) Ma bisogna soccorrere questo sfortunato.

Gau. (*sollevandosi*) Vincenzo de Paoli!.. Oh troppo tardi vi ho riveduto.. Ah! (*cade di nuovo*)

Vin. Morto!

Tutti Morto!

Uff. Vivo o morto, questo uomo ci dev'essere consegnato.

Vin. Se quest'infelice fu colpevole, la giustizia del mondo non ha più diritti su di lui. Egli appartiene alla giustizia di Dio.

Uff. Fatemi in largo, in nome del re!

Vin. (*con autorità*) In nome di Dio, ritiratevi! (*l'Ufficiale s'inchina con rispetto, fa segno ai suoi Arcieri di ritirarsi, e salutato di nuo-*

vo Vincenzo esce) Agnese, fate ritirare questi fanciulli; si tolga alla loro vista quest'orribile spettacolo.

Var. (*uscendo colla Duchessa*) Ora non abbiamo più che un complice; Giacomo... ed esso ci appartiene. (*escono; Valentino segue la Contessa, e Gabriele Caterina; Agnese conduce i trovatelli nel refettorio*)

Vin. (*inginocchiandosi presso Gautier*) Mio Dio!... questo uomo ha disertato il sentiero che voi ci avete additato... avrà fatto del male forse... ma egli ha tanto sofferto... Signore, perdonategli.

Gau. (*sospirando*) Ah!

Vin. (*sollevando Gautier ed esaminandolo*) Io non m'inganno, egli respira.. Sì, il suo petto è anelante, i suoi occhi si riaprono... Ah! soccorso! soccorso!

Gau. (*rattenendolo*) Non chiamate... No, io lo sento... non è il ritorno alla vita... è un'ultima scintilla che va spegnendosi. Un istante, mio Dio, un istante ancora!... ch' io non muoja prima di aver giovato a qualcuno.

Vin. (*sollevandolo e conducendolo vicino alla sedia a sinistra*) Quest' istante che voi domandate, Dio non lo rifiuterà al vostro pentimento ed alla vostra preghiera.

Gau. Ascoltatemi dunque, padre mio... perchè se mi dev'essere fatta giustizia lassù, è necessario che giustizia sia resa su questa terra. (*cade ginocchioni*)

Vin. (*sedendosi*) Vi ascolto, figlio mio.

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO.

In casa della contessa. L'interno d'un padiglione di forma circolare con porta al fondo che lascia vedere un parco; due porte laterali. A sinistra sul davanti un tavolino rotondo; un fauteuil, presso al tavolino, ed altri sparsi per la scena.

SCENA PRIMA.

Caterina, Gerolamo, Valentino, Gabriele, poi la Contessa.

(all'alzarsi della tela Gabriele è seduto e Valentino è in piedi presso di lui; stanno guardando le incisioni di un grosso libro che tiene Valentino; Caterina è seduta a dritta e li contempla)

Cat. Ho un bel guardarli, ho un bel interrogare il mio cuore, essi sono si buoni l'uno e l'altro, ch'io mi sento lo stesso amore per tutti due... E nullameno uno soltanto è mio figlio... Ma quando mai saprò quale sia? *(a Gerolamo, che entra dalla sinistra e si dirige verso il fondo)* Signor Gerolamo, non è stata recata una lettera per me?

Ger. No, signora Caterina.

Cat (Giacomo, al quale ho tutto scritto, tarda molto a rispondermi... Non può egli dunque darmi alcun indizio che mi ajuti a riconoscere nostro figlio?)

Ger. (L'occupa molto quella lettera... Da jeri è la decima volta che me la chiede.)

Val. *(indicando la Contessa che entra dal fondo)* Ecco la Contessa, Gabriele.

Gab. *(piano)* Coraggio!... Noi parleremo insieme...

come all'ospizio quando volevamo ottenere qualche cosa. Ci siamo sempre riusciti. (*Contessa entra; Valentino e Gabriele s'inchinano dinanzi a lei. La Contessa stende loro affettuosamente la sua mano che baciano. Gerolamo fa per uscire*)

Con. Gerolamo... siete voi ben certo che jeri, durante la mia assenza, il signor de Courcelles non sia venuto qui, che non abbia mandato verun espresso?

Ger. Fino da questa mattina ho avuto l'onore di rispondere alla signora Contessa che non si era udito a parlare del signor cavaliere in palazzo.

Con. È vero... ho interrogato voi pure... come tutti gli altri... (Otto giorni d'aspettativa! De Courcelles mi avrà dimenticata, o forse non ha potuto ritrovare quel dottore.. Oh! è d'uopo ch'io sappia...) (*a Gerolamo*) Dite ai miei portantini di tenersi pronti... Fra poco debbo uscire. (*siede a dritta*)

Ger. Sarà servita. (Dove andrà?...)

Cat. (*a Gerolamo che s'allontana*) Se quella lettera arriva, me la farete tenere subito, n'è vero?

Ger. Ve la porterò io stesso. (Dopo averla letta.) (*esce*)

Gab. (*piano a Valentino*) (Ella deve uscire... parliamole subito.)

Val. (*c. s.*) No... al suo ritorno.. non c'è questa premura.

Gab. (*c. s.*) Vale a dire che hai paura... poltrone!

Con. (*a Caterina*) È sempre la risposta di vostro marito che aspettate?... Voi gli domandate, io credo, il permesso di restare ancora qualchè giorno a Parigi?

Cat. No, signora... Gli domando delle informazioni.. e appena le avrò ricevute, ritornerò a Saint-Maurice... sono già assente da dodici giorni.

Con. Il vostro soggiorno in casa mia era necessario.. Voi per la prima mi faceste comprendere che sarebbe crudeltà il separare così repentinamente i nostri figli d'adozione.

Gab. (*avvicinandosi*) Senza dubbio... ciò era impossibile ..

Cat. (Sono io che non posso risolvermi a lasciare l'uno o l'altro... ho paura di lasciar qui mio figlio.)

Con. (*guardandoli*) Eppure io temo che questo tempo non sia loro bastato per famigliarizzarsi coll'idea di non più vedersi tutti i giorni.

Val. (*vivamente*) Oh! no, signora... no, non ci basta...

Gab Ed è proprio di ciò che noi vorremmo parlarmi...

Cat. (Cosa dice?...)

Con. Spiegatevi, figli miei.

Val. (*timidamente a Gabriele*) Comincia tu... io finirò...

Gab. E sempre così!... il più difficile lo lascia fare a me!... ma non importa. Non si deve temere di parlare a voi che siete sì buona... a voi che avete sì ben compreso quanto il pensiero d'una separazione ha di doloroso per due amici, per due fratelli... poichè noi siamo fratelli... per lo sfortunio... e perciò ci siamo detto: Poichè non dipende che da un cenno della Contessa la nostra unione, noi non saremo separati.

Con. Vale a dire che voi vorreste restare con me tutti due... Oh! di tutto cuore, figli miei!

Cat. (Oh! non sarà mai!)

Gab. (*dopo guardato Caterina*) Gli è che... la signora Caterina non può ritornarsene sola a Saint-Maurice...

Con. No... ma ella può stabilirsi qui con suo marito...

Cat. (*con dolore*) Sarebbe una vera fortuna per me, o signora, ma il soggiorno di Parigi non

conviene a Giacomo, egli non vi potrebbe vivere...

Con. Allora, è poco facile il conciliare...

Gab. Ma sì, signora Contessa.. Perchè noi siamo sempre insieme, basta che voi permettiate a Valentino di venire al podere con me...

Cat. Sì, sì!

Con. (*guardando Valentino con tenerezza*) Oh! no... io non vi acconsento.. Se uno di questi fanciulli è vostro, Caterina, l'altro mi appartiene...

Val. Oh! per sempre, signora!

Cat. (*vivamente*) Ma fra buone madri vi ha un mezzo di intendersi... A ciascuna di noi la propria parte... voi che siete ricca e possente, proteggeteli, assicurate il loro avvenire!... io, affinchè essi siano felici, li custodirò tutti due insieme, e farò ogni sforzo per allevarli nei retti principi della religione e della onestà.

Gab. E così, voi avrete gli stessi diritti sul nostro cuore.. noi saremo uniti nella nostra riconoscenza per voi, come lo siamo per la nostra amicizia d' infanzia!

Con. Quattro giorni fa, avrei acconsentito volontieri a quanto mi domandate... Quest'oggi, ciò mi sarebbe troppo penoso.

Val. (*con interesse*) Davvero, signora?

Con. Sì, figlio mio... io non oso dire che sia per te, no! è per me... vi è una ragione... che dico? un errore della mia immaginazione, forse, che mi attacca a te... Codesta ragione io la tacerò, poichè se ne parlassi, si direbbe ancora che sono pazza.. Nullameno, io non voglio che la mia protezione pesi su di te come una schiavitù.. Più tardi, ti permetterò d'andare a vedere Gabriele a Saint-Maurice... ma ora non chiedermi di partire... te ne prego, non me lo chiederè.

Val. Voi mi pregate... Ah! signora, punitemi piut-

tosto!... io era un ingrato... ma per castigarmi, voglio tutto svelarvi... Non supponendo che voi poteste interessarvi a me, che conoscete appena, io aveva formato il progetto di ingannare la vostra sorveglianza, e di andare a raggiungere in secreto Gabriele, se non mi permettevate di partire con lui... ma codesto permesso, io non lo voglio più, esso potrebbe cagionarvi dispiacere... io credeva di esservi affatto straniero, e voi mi amate già... non ho più il diritto di lasciarvi... Che Gabriele resti con sua madre, io resto colla mia.

Con (*abbracciandolo*) Caro Valentino!

Cat. (Mio Dio! siete voi che lo ispirate?)

Gab. (*sospirando*) Vedo che il nostro complotto era un cattivo pensiero.. Io mi consolerò di dividermi da Valentino, se almeno la signora Contessa volesse permettermi di portar meco qualche cosa che ho veduto, e che mi farebbe tanto piacere.

Con. E che mai?

Gab. Quasi nulla... un piccolo quadro... grande così. (*mostra metà della mano*) Voi ne avete di sì belli nella vostra galleria!... se daste a me quello là, non se ne accorgerebbe neppure.

Con. Un quadro?

Cat. E che cosa rappresenta?

Gab. Un ragazzo... della nostra età all'incirca... ma vestito benissimo però... egli ha una giubba di raso con un mantellino di velluto ricamato in oro.

Con. Ma quello che tu chiedi... è il ritratto del conte di Saint-Gérau, quando era paggio della regina.

Gab. E quindi non me lo darete, eh?... che peccato!

Con. Ah! indovino, Gabriele, tu desideravi avere quel ritratto perchè trovi che rassomiglia a Valentino, non è vero?

Gab. Proprio!

Cat. A Valentino?

Con. Sì... a lui... Caso singolare! (*piano*) Ora comprendete perchè tanto mi preme di tenerlo presso di me? (*contempla Valen. con amore*)

Cat. (Ma tutto ciò sarà veramente l'effetto del caso?)

SCENA II.

Gerolamo e detti.

Ger. (*entrando*) I portantini sono agli ordini della signora Contessa..

Con. (*destandosi dalla sua contemplazione*) Sta bene... non ci pensava più. (*respingendo Valentino e come malcontenta di sè stessa*) (Questo fanciullo mi faceva obbliare la mia speranza... il mio sogno!)

Ger. Debbo anche annunciarle qualcuno da lei atteso... il signor cavaliere de Courcelles.

Con. Egli!... Bisognava dirmelo subito... Passi immediatamente. Io non esco più... (*a Caterina ed ai fanciulli*) Lasciatemi, amici miei.

Gab. Venite, signora Caterina... voglio farvi vedere il ritratto. (*Caterina esce coi due orfani dal fondo*)

SCENA III.

Cavaliere, Contessa e Gerolamo.

Ger. Il signor cavaliere de Courcelles.

Cav. Signora Contessa...

Con. (Solo!...)

Cav (*dando a Gerolamo il cappello e la canna*) Mi sembra di conoscerti... Non eri tu al servizio del marchese de Varannes?

Ger. Sì, o signore. (E io sono ancora.) (*posa la canna ed il cappello, quindi esce*)

Con. Come vi siete fatto aspettare, cavaliere!

Cav Il dottore Berlaud era sì lontano!... Ve lo riconduco dal fondo della Picardia... Egli era là... in famiglia... niente disposto ad incomodarsi.. Ma voi sembravate sì desiderosa, sì impaziente di vederlo, che, se si fosse rifiutato più a lungo di seguirmi a Parigi, avrei domandato mano forte agli arcieri del re.

Con. E durante la strada che vi ha egli detto?

Cav. Nulla che vi concernesse... E siccome io ignoro il motivo che ve lo fa chiamare, mi sarebbe stato difficile l'interrogarlo su questo riguardo.

Con. È vero... ma egli si è ricordato di me, non è vero?

Cav. Oh! altro, ed anzi al vostro nome, io credetti rimarcare sul suo viso, impassibile d'ordinario, una momentanea emozione di cui ho invano tentato di saperne la cagione... voi la comprendete forse meglio di me?

Con. Egli si ò commosso, dite voi? (Oh! mio Dio! fosse vero!) Ma perchè non vi ha accompagnato qui?

Cav. Io lo precedo di pochi istanti... ciò che vi darà il tempo di congedare le persone che ho incontrato per istrada, e che mi sono incaricato di annunciarvi, atteso che il mio cavallo correva più della loro lettiga.

Con. Degli importuni, in questo momento.. non voglio riceverli.

Cav. Non si tratta che d'una visita di nozze... giacchè sono due novelli sposi ch'io vi annuncio... il nostro caro cugino di Varannes, e la duchessa di Montbazon... sua moglie da tre giorni.

Con. Ah! sono dessi... allora la cosa è diversa.. io li riceverò... voglio anzi trattenerli.. appro-

litare della loro presenza per rischiarare i miei dubbi... Ma non fate parola del dottore prima del suo arrivo, ve ne supplico.
Cav. Non dirò che quanto vi piacerà.

SCENA IV.

Gerolamo, Varannes, Duchessa e detti.

Ger. Il signor marchese e la signora marchesa de Varannes.
Var. Cugina mia... aggradite i miei omaggi.
Duc. Ah! Matilde, io voleva serbarvi rancore; ma ho preferito venire a sgridarvi.
Con. E perchè mai?
Var. Per la vostra assenza alla nostra festa di famiglia.
Duc. Il vostro nome era il primo sulla lista de' miei invitati... e non vi si è veduta.
Var. Abbiamo dovuto pensare che eravate trattenuta dalle vostre nuove cure maternali.
Cav. (*attonito*) Eh?
Duc. Da qualche giorno, mia cugina ha adottato uno dei protetti dell'abate Vincenzo de Paoli.
Var. Si potrebbe anzi dire che ne ha adottati due... poichè quelli che si chiamavano gl' inseparabili all'ospizio sono ancora qui l' uno e l'altro, io credo?
Con. Sì... ma per poco tempo.
Cav. (E il dottore Bertaud non arriva.) (*risale la scena*)
Var. (Saprò da Gerolamo il giorno della partenza. Fin'ora dovetti fingere di non occuparmi di codesti fanciulli, ma non li perdo di vista.)
Duc. Ciò non vi giustifica, Matilde... voi dovevate accettare il nostro invito.
Con. Voi lo sapete, Giulia, io ho quasi abbandonato il mondo... da quindici anni ho rinun-

ciato ai suoi piaceri... Ma voi mi racconterete chi vi era e cosa accade alla vostra festa, e sarà come se vi avessi assistito. (*siedono e parlano piano*)

Var. Perbacco! ora che ci penso... a te pure; cavaliere, io devo fare dei rimproveri.

Cav. A me?

Var. Tu ti sei parimenti dispensato dall'assistere al nostro matrimonio... non pertanto tu non avevi le stesse ragioni.. tu non sei vedovo.

Cav. Al contrario... io lo sono spessissimo. (*a mezza voce*)

Var. Cattivo soggetto!... potevi benissimo differire il tuo viaggio dopo le nozze.

Cav. (*sorpreso*) Ti fu detto che io ho viaggiato?

Var. Si... io fui sempre desideroso di tue care notizie.

Cav. Grazie.. In fatti, io era partito... per affari di famiglia.

Var. È vero... per la successione di tuo zio il commendatore.

Cav. (*c. s.*) Ah! tu sai già ch' io ho ereditato?

Var. Più di quattrocento mille lire.

Cav. Si. la cifra è esatta. Sembra che tu abbia preso le tue informazioni.

Var. Senza dubbio... l' interesse che nutro...

Cav. Per te.

Var. Come?

Cav. (*correggendosi*) No... per me... per noi.

Var. (*con affetto*) Domani noi diamo un gran pranzo, dopo il quale si ballerà... Spero bene che tu non vorrai rifiutare un coperto accanto al mio?

Cav. (*marcato*) Ah! già... ti sta a cuore di tenermi vicino a te... alla portata, sotto la tua mano... sono troppe bontà... Ma io sono un po' fantastico, tu lo sai.. domani conto di pranzare fuori di città... Quanto al ballo... bisogna

dipensarmene... i candelabri, le danze, il calore, tutto ciò mi altera, e preferirei rinunciare alla mia eredità anzi che prendere il minimo rinfresco di notte.

Var. Hai dunque fatto voto d'astinenza?

Cav. Sì, caro amico... (in sua casa.)

Var. Spero di essere più fortunato in un'altra occasione... (*ridendo*) ed allora non mi sfuggirai. (*risale*)

Cav. (*sedendosi a sinistra*) Ah! senti, marchese... A proposito di codesta fortuna inattesa, devo farti una confidenza.

Var. A me?

Cav. Ho fatto il mio testamento... non si sa mai ciò che può accadere... e volendo riscattare gli errori della mia vita passata, ho legato, dopo di me, tutti i beni del commendatore...

Var. A chi?

Cav. Ai poveri! Fu una buona idea, non è vero? Sono certo che codesti eredi aspetteranno pazientemente la mia successione... Tu mi perdoni d'aver sacrificato i tuoi diritti alla mia salute nell'altro mondo?... (e in questo?)

Var. Quella fortuna ti appartiene... tu hai il diritto di disporne. (*s'allontana*)

Cav. Ma, se dopo la mia morte tu nulla erediti, assolutamente nulla, capisci? la vita mia ti resta sempre aperta la mia borsa... noi giocheremo quanto vorrai... Però procura di risparmiarmi, amico mio, di risparmiare i poveri... non toglier loro al dettaglio ciò che io ho legato loro in massa.

Var. (Gli è proprio così ch'io la penso.)

Cav. (Ora mi sento più tranquillo.)

Con. (*continuando un discorso intrapreso a bassa voce*) Dunque, Giulia, voi non vi ricordate l'opinione emessa dal medico forestiere sullo stato della mia salute?

Var. (Cosa dice?...)

Duc. (*con imbarazzo*) Dopo quindici anni, come volete ch'io mi sovvenga?..

Var. (*accostandosi vivamente*) Perdonate, signore. (*alla Duchessa*) Marchesa... noi dobbiamo ancora fare molte visite...

Con. Come! voi partite?...

Duc. Sì, lo abbisogna.

Con. Avrei bramato che restaste ancora per poco... Aspetto qualcuno con cui mi sarebbe piaciuto di farvi incontrare.

Var. E chi mai?

SCENA V.

Gerolamo, Berlaud e detti.

Ger. Il dottore Berlaud.

Var. *Duc* (Egli!)

Cav. Gerolamo ha risparmiato a mia cugina di nominarvelo.

Ber. (*fermandosi al fondo*) La signora contessa è in compagnia?

Con. No... in famiglia... Voi Potete entrare, dottore... (*a Varannes ed alla Duchessa*) Voi resterete, non è vero? (*Berlaud discende e si trova fra la Contessa e Varannes*)

Duc. (*con inquietudine*) Noi non possiamo...

Var. (*vivamente*) Resistere al vostro grazioso invito... Rimaniamo. (*fa sedere la Duchessa*)

Ber. Voi sapete, o signora, perchè non mi è stato possibile di obbedire prima d'ora ai vostri ordini.

Con. Sì, dottore, e vi sono riconoscente d'esservi arreso alle istanze del cavaliere de Courcelles.

Var. (*al Cavaliere*) Ah! tu sei andato a cercarlo?

Cav. Sì, mio caro.. a Amiens. Ho fatto il viaggio espressamente. (Il diavolo mi porti s'io so il perchè.)

Ber. Vogliate significarmi quale pressante motivo vi ha fatto desiderare di vedermi.

Con. Anzi tutto, ditemi, dottore, vi sovviene di aver veduto a Saint-Géran il signor marchese di Varannes?

Ber. Vostro parente... io credo?... Sì, o signora.

Var. (*s'avvicina al Dottore e gli dice piano*) Dovete pur anco ricordarvi il vostro giuramento, fatto sul vostro onore e dinanzi a Dio?

Ber. Non ho nulla dimenticato!

SCENA VI.

Gerolamo, poi Vincenzo e detti.

Ger. L'abate Vincenzo de Paoli.

Con. Egli!... Venghi, venghi pure! (*gli va incontro*)

Cav. (*a Bertaud*) Pare che oggi sia un giorno di ricevimento. (*Varannes parla piano alla Duchessa seduta alla sinistra; la Contessa discende nel mezzo con Vincenzo*)

Vin. Io credeva di trovarvi sola, signora... Ma posso rimettere ad altro momento quanto debbo dirvi...

Con. No, restate, signor abate... Assistete, vi prego, alla nostra conferenza; è il cielo che vi manda; poichè le cure del medico dell'anima non saranno inutili per ciò che si prepara qui.

Var. (*al Cavaliere con indifferenza*) E che mai si prepara?

Cav. Sul mio onore, io non lo so.

Con. Sedete, signori. (*siedono tutti, ad eccezione del Cavaliere che si appoggia al fauteuil della Contessa e rimane in piedi*) Qui si tratta d'un interrogatorio.

Ber. (*alzandosi*) D'un interrogatorio! Se sono io che devo subirlo.. voi mi permetterete di farvi osservare, signora Contessa, che ho il diritto di meravigliarmi del vostro modo di agire...

Io mi credeva chiamato qui per un consulto... Quando non trattasi di ciò, la mia presenza è inutile... Io mi ritiro. (*Cavaliere lo trattiene*)

Con. Oh' no, voi non partirete prima ch' io non abbia ricevuto la confessione che domando alla vostra memoria.

Ber. Quando noi siamo usciti dalla camera d'un ammalato, non dobbiamo più saper nulla di quanto ivi è accaduto... L'opinione pubblica diffama il medico che divulga un segreto, come la legge colpisce il sacerdote che rivela una confessione

Vin. A meno che il penitente non gli abbia fatto un dovere di rompere il silenzio. Allora non vi è più che Dio e la sua coscienza per giudici.

Con. Ma, nelle vostre parole, io credo già di scorgervi come un barlume di verità... Voi avete parlato d'un segreto.. Dottore, voi sapete dunque un segreto che mi concerne.

Ber. Non ho nulla a rispondere.

Var. (Benissimo!)

Con. (*alzandosi ed avvicinandosi a Bertaud*) Che voi serbiate il silenzio, anche in giustizia, lo posso comprenderlo; ma a me... a me che ve ne prego.. voi potete ben confessarlo.. Via, dite una parola... una sola parola... Io sono stata madre, non è vero?

Cav. (Madre!...) (*passa alla sinistra di Bertaud. Varannes e la Duchessa si alzano. Vincenzo rimane seduto*)

Con. Quella povera pazza che voi avete soccorsa, a Saint-Géran, nel Gennajo del 1622, aveva dato alla luce un figlio, n'è vero?... Confessatelò, ve ne supplico, confessatelo!

Var. (*vivamente*) Calmatevi, cugina... o bisognerà temere ancora per la vostra ragione.

Ber. (Comprendo... l'amor materno vince l'onta... Ma ci va dell'onore d'una famiglia, ed io ho giurato...)

Con. Voi esitate a parlare?

Ber. Io non esito, signora... Tacendo, voi dovete comprendere ch'io faccio il mio dovere.

Vin. (*alzandosi*) Ed io, parlando, farò il mio... Sì, signora Contessa... io posso attestarlo... il dubbio del vostro cuore era la verità... Quindici anni sono voi avete dato alla luce un erede del conte di Saint-Géran.

Con. Ah!

Duc. (*trassalendo*) Cosa dice?

Var. (*piano alla Duchessa*) Ma, per dio! siate calma, tacete!

Con. (*dopo un momento*) Non era dunque un sogno!

Ber. (Ella l'ignorava ... Ma io fui dunque ingannato?)

Con. (*a Vincenzo*) Ripetetelo, signore, ditemi ancora ch'io non mi sono ingannata.

Vin. Sì, o signora, voi siete madre. Ed al figlio che vi deve la vita, voi dovete senza dubbio il ritorno della vostra ragione.

Var. La testimonianza del signor abate è rispettabilissima, ne convengo... ma non basta... abbisognerebbe anche quella del medico, e siccome egli si rifiuta di parlare...

Ber. (*dopo averlo guardato*) Forse, signore. (*passa davanti al Cavaliere e s'accosta alla Contessa*) Signora contessa, io dovrei indirizzarvi una domanda molto delicata, ma..

Con. (*vivamente*) Parlate... io risponderò... Non temo di essere interrogata.

Var. (Oserebbe egli domadarle?...)

Ber. (*imbarazzato*) Signora... spiegatemi dunque perchè il vostro sguardo si sostiene incotrandosi nel mio; perchè voi volete rendere pubblico ciò che una donna del vostro rango vorrebbe nascondere a costo della propria vita... Vale a dire (*più piano*) una colpa!

Con. Io non vi comprendo, signore.

Cav. (*come colpito d'un' idea*) Ah! io comprendo... E tutto si spiegherà... Vi fu detto, non è vero, dottore, che la signora, dimenticando i propri doveri, spergiura a suo marito, non poteva introdurre nella famiglia del signor di Saint-Géran il frutto d'un amore illegittimo... che era necessario celare la nascita di suo figlio... nascita che a voi non si poteva nascondere... E prima di farvi entrare nella camera dell'ammalata, si pretese da voi un giuramento. (*accostandosi a Varannes*) Non è così, signor de Varannes?.. Ebbene, dottore, colui che vi ha detto ciò ha mentito infamemente, la signora Contessa è pura, io l'attesto sul mio onore!
Con. Oh! l'orribile accusa!
Ber. Vi credo, cavaliere, e vi ringrazio d'aver parlato così... il vostro giuramento mi scioglie del mio.
Duc. (*a Varrannes*) Noi siamo perduti.
Var. Non ancora!
Vin. (*a Berlaud*) Dunque, signore, voi potete confermare quanto io ho detto testè.
Ber. Sì, dappertutto ove sarà necessario di certificarlo, io dirò e firmerò, o signora, che il 9 Gennajo 1622 voi avete messo al mondo un figlio maschio.
Var. È vero, ma quel figlio è morto.
Vin. V'ingannate, signor marchese: quel figlio esiste!
Tutti Esiste!
Con. E chi ve l'ha detto?
Vin. Un penitente, nella sua ora suprema, facendomi un dovere di manifestarlo.
Con. Oh! parlate, parlate, padre mio!
Vin. Vi ricordate di quello sventurato fuggito dalla Bastiglia, e che, colpito da una palla di moschetto, venne a cadere ai nostri piedi nell'asilo dei Trovatelli?
Var. Gaulier!... Ma quando noi siamo partiti, vi abbiamo lasciato un cadavere!

Vin. Un colpo mortale non uccide sempre sul momento.. Dio voleva che quell'uomo sopravvivesse alla sua ferita e che parlasse. Egli mi disse che si aveva assopito i dolori d'una donna che stava per esser madre. Mi disse che tre giorni dopo quella misteriosa nascita egli aveva incontrato sulla strada un uomo che rapiva il bambino alla sciagurata madre per ucciderlo. Mi disse ancora che, alla di lei preghiera, si era fermato il braccio che erasi alzato per colpire l'innocente creatura. Io non so che sia divenuto di vostro figlio, o signora, ma ciò che posso attestarvi si è che l'omicida ha giurato ch'egli non compirebbe il suo delitto... Sperate, povera madre, sperate, poichè all'ultimo momento della sua vita, come se le tenebre del mondo si fossero dissipate dinanzi ai suoi occhi, Gautier esclamò: « Egli esiste, io lo vedo!.. » Visione d'uno spirito fatto servo della morte, direte voi.. Ma io credo alle visioni miracolose, quando è il pentimento che le illumina..

Con. (*sostenendosi a stento*) Ah! Dio mi diede la forza di ascoltarvi, ora me la toglie... Sono troppe emozioni per il mio cuore; io soccombo. (*cade nelle braccia di Bertaud; il Cavaliere la soccorre*)

Duc. (*correndo a lei*) Matilde!

Ber. (*alla Duchessa*) Ajutatemi a condurla nel suo appartamento... (*Bertaud e la Duhessa sostengono la Contessa e la conducono nelle sue stanze a dritta*)

Cav. (*a Varannes*) Ebbene! che cosa dite di tutto ciò, mio bel cugino?..

Var. Che Gautier mi ha calunniato per vendicarsi dei quindici anni di Bastiglia ch'egli doveva alla mia raccomandazione... Quanto alla risurrezione di codesto figlio, siccome non vi ha alcun indizio, alcun segno che possa farlo riconoscere...

Vin. V'ingannate, signore, la provvidenza non ha nulla dimenticato.

Var. Ah! voi sapete...

Vin. Alla mia volta, signore, non ho più nulla a dirvi...

Var. (Eppure bisognerà ch'ei parli!)

SCENA VII.

Gerolamo e detti.

Ger. (*entrando dal fondo*) La signora marchesa aspetta il signor de Varannes nella sua lettiga.

Var. Va bene. (*risale la scena*)

Cav. (*che ha preso la canna ed il cappello*) Un momento, tu non puoi partir così... noi dobbiamo dirci ancora due parole.

Var. E che mai?

Cav. (*prendendo Varannes e conducendolo sul davanti*) Oh! poca cosa: è d'uopo ch'io ti uccida, mio caro amico... Si, per risparmiare alla nostra famiglia l'onta della sentenza che ti condannerebbe, e per risparmiare a te stesso il fastidio d'essere appiccato.

Vin. E potete pensarlo?

Var. Accetto la partita, Courcelles... Chi sa?.. Potrei guadagnare anche a questo giuoco. (Vi ha un mezzo di conoscere il figlio della contessa... Oh! io ritornerò).

Cav. Le condizioni del combattimento le regoleremo questa sera.

Vin. (*al Cavaliere*) Ma un cavaliere di Malta non può trarre la spada che contro i nemici della fede.

Cav. Padre mio, quando i cristiani si conducono come miscredenti, gli è servir Dio il mandarli al diavolo che li aspetta. (*escono*)

Vin. (*si è seduto a sinistra*) Malgrado il mo-

tivo che il marchese di Varannes attribuisce alla denunzia di Gaulier... io non posso credere che questi abbia mentito, calunniato... io ho fede nelle sue ultime parole... Nel punto di rendere conto a Dio dei suoi errori... dei suoi delitti... non può aver voluto ingannarmi, per fare di me il complice d'una vendetta.

SCENA VIII.

Vincenzo e Caterina.

Cat. (*senza veder Vincenzo*) Il messaggiero non verrà che fra tre giorni, e testè ho veduto il marchese di Varannes... Lo si riceve qui... Oh! io devo partire, partire coi nostri due fanciulli... Ma come confessare alla contessa... sarebbe denunziare Giacomo... Che fare? mio Dio, che fare?

Vin. (Oh! ma chi mi dirà dove trovasi quel fanciullo?) Ah! siete voi, signora Caterina. (*si alza*)

Cat. Signor direttore... Voi mi riconoscete?

Vin. E come potrei dimenticare la madre adottiva del nostro caro Gabriele?.. Ma voi sembrate inquieta?

Cat. Oh! sì, crudelmente inquieta.

Vin. Per i nostri fanciulli forse... Dove sono dessi?

Cat. In questo momento stanno divertendosi... Come tutti i giorni il signor Gerolamo ha prestato loro due cavalli, ed essi si esercitano a chi arriva prima in capo al gran viale del parco... Ciò veramente mi fa un po' paura... ma non ho potuto rifiutar loro questo piacere... oggi specialmente che è l'ultimo giorno che stanno assieme.

Vin. Voi pensate a partire?

Cat. Oggi stesso... È necessario! Partendo io con-

duco meco uno di quei fanciulli, perchè è mio diritto... Ma, ditemi, padre mio, se si trattasse di evitare una grande sciagura... di sottrarre l'altro ad un pericolo terribile, (*a mezza voce*) sarebbe un delitto il rapirlo?

Vin. Che dite? Rapire il figlio adottivo della contessa?

Cat. E se non vi fosse che questo mezzo per impedire che lo si uccida?

Vin. E chi mai può attentare ai suoi giorni?

Cat. (*dopo qualche esitanza*) Ho già detto troppo per tacere il resto... D'altra parte gli è ad un ministro del Signore ch'io mi rivolgo... e siccome si tratta d'una confessione... voi non ne parlerete, ne sono certa ..

Vin. Tutti i secreti che così mi vengono confidati, discenderanno meco nella tomba.

Cat. Ecco il fatto: mio marito onest'uomo oggidì, fu colpevole un tempo... Io sono la moglie d'un condannato, e uno di que' due fanciulli è mio figlio.

Vin. (*come colpito da un' idea*) E l'altro, Caterina?... l'altro?

Cat. Non deve mai conoscere il secreto della sua nascita... La sentenza del tribunale che minaccia mio marito sarebbe eseguita se mai per la mia indiscretezza la contessa di Saint-Géran venisse a sapere che l'altro è suo figlio.

Vin. L'erede del conte di Saint-Géran è presso sua madre, dite voi?

Con. È Valentino o Gabriele... io non lo so .. Ma so benissimo che colui che l'ha fatto perdere altra volta, ora il farebbe uccidere entrambi per essere certo che la sua vittima non gli sfugge . . . Ecco perchè io voglio rapire quello che non potei adottare.

Vin. Dunque, Caterina, se voi conosceste vostro figlio?

Cat. Anzi tutto lo salverei, quindi verrei a morire coll'altro, per espiare il delitto di Giacomo.

Vin. Donna, benedite la provvidenza che vi ha messo in cuore tali sentimenti... Ella si è servita di voi per indicarmi il fanciullo ch'io cerco... Ella si serve di me per farvi conoscere quello che vi deve la vita.

Cat. Voi potete nominarmelo?

Vin. No, ma posso dirvi quanto mi palesò Gautier... Il figlio della contessa di Saint-Géran, colpito da un colpo di pugnale da una mano mal ferma, deve portare alla spalla sinistra la cicatrice della sua ferita. (*odonsi delle grida lontane*)

SCENA IX.

Contessa, Bertaud e detti.

Con. Andate, dottore, correte a soccorrere quel malavventurato fanciullo. (*Dott. esce correndo*)

Cat. Che accade mai, signora?

Con. Una disgrazia!

Vin. Oh!

Con. Ricuperati i sensi, io stava appoggiata al balcone della terrazza respirando un po' d'aria, quando vidi passare sotto di me due cavalli che correvano con ispaventevole rapidità, e che erano cavalcati dai nostri due fanciulli... Giunto alla volta del gran viale, uno dei cavalli, spaventato dall'apparizione di un uomo, ha gettato a terra il suo imprudente cavaliere, ferito... morto, forse!

Cat. (O mio Dio! che fosse)...

SCENA X.

Bertaud, Girolamo, Valentino Gabriele e detti.

Vin. Cat. Con. (*al Dottore che sostiene Valentino*) Ebbene?

Ber. Rassicuratevi: l'emozione, io credo, è maggiore del male. (*Gerol. avanza una poltrona*)

Gab. (*a Bertaud*) Voi mi avete promesso di salvarlo, dottore... Oh! mantenete la vostra parola, altrimenti io ne morrò!

Ber. Si, ma per ora allontanati, ragazzo mio.. lasciami osservare... (*Gabriele passa alla sinistra di Caterina, che trovasi accanto a Vincenzo. Valentino è seduto nel mezzo; alla sua destra avvi la Contessa ed il Dottore che gli scopre la spalla sinistra; Varannes, senza essere veduto da alcuno, si presenta al fondo ed osserva*)

SCENA XI.

Varannes e detti.

Vin. (*piano a Caterina mostrandole la spalla di Valentino*) Ecco la cicatrice!

Cat. (*abbracciando con effusione Gabriele*) Figlio mio!... figlio mio!

Var. (Grazie, Caterina... ora so qual è il figlio della contessa).

Con. Povero Valentino! (*gli fa respirare una boccetta*)

Vin. Si, o signora, vegliate su quel fanciullo, poichè egli è...

Cat. (*piano a Vincenzo*) Il secreto della confessione, padre, il secreto della confessione! (*Valentino ritornato in sè stesso stende le braccia verso Vincenzo. Cala il sipario*)

FINE DEL QUADRO QUINTO.

QUADRO SESTO.

In casa di Vincenzo de Paoli. — Una sala dell'appartamento particolare di Vincenzo de Paoli, nella casa d'asilo; porte laterali ed al fondo; a sinistra un camino; sul davanti una sedia a bracciuoli; a dritta un forziere, sul forziere due candellieri ed un piccolo specchio di Venezia; sedie di legno, uno sgabello ed altri mobili.

SCENA PRIMA.

Vincenzo, Caterina, Gabriele e Valentino.

Vincenzo è seduto nella sua poltrona; Caterina è seduta quasi ai suoi piedi sullo sgabello. I due fanciulli sono in piedi, appoggiati al dorso della sedia gotica di Vinsenzo l'uno a dritta, e l'altro a sinistra. Valentino stringe la mano a Vincenzo, e Gabriele a Caterina)

Vin. Voi vedete, Caterina, che io ho fatto bene a ricondurre con me in questo calmo e santo asilo il nostro caro Valentino. Quella ferita che aveva sì fortemente spaventato la contessa è già cicatrizzata. Tre giorni hanno bastato per ciò. Vi ringrazio d'aver permesso a Gabriele, che ora è vostro figlio...

Cat. (*baciando Gabriele*) Sì, il mio amato figlio...

Vin. Di accompagnare qui suo fratello. Sarebbe stata crudeltà ... (*più sommesso*) imprudenza sopratutto, il separarli in tale momento.

Cat. Avete ragione, signor direttore, ed io ho buona speranza che questi due cari fanciulli resteranno sempre insieme.

Val. Gab. Insieme!

Gab. Sentite, mamma Caterina, io vi amava già molto; ma per questa buona parola, credo che vi amerò ancora di più.

Vin. (*piano*) Voi mi spiegherete...

Cat. Quando saremo soli, signor direttore.

Vin. Lasciateci, ragazzi.

Gab. Signor direttore, ora che Valentino è del tutto ristabilito, possiamo tornare nel gran dormitorio?

Vin. No, fino a nuovo ordine, voi resterete nel mio appartamento, presso di me.. questa sera, però potete ajutare la buona Agnese a fare il servizio interno.

Gab. Benissimo. (*a Caterina*) Prima di partire ci verrete a salutare, non è vero?

Cat. Sì, figlio mio. (*l'abbraccia*) A quanto prima.

Val. Signora, lasciate che vi abbracci io pure, voi che avete detto che non ci separeranno.

Gab. (*conducendo Valentino verso il fondo*) L'accidente accadutoti è causa di ciò. Oh! tu hai avuto una famosa idea di lasciarti cadere da cavallo. (*forte*) A rivederci, mamma Caterina. (*escono*)

Vin. Che cosa avete da dirmi? Avete riveduto il signor de Varannes?

Cat. No, ma egli medita qualche agguato, qualche nuovo tradimento, ne sono certa. Malgrado la vostra benevolenza, malgrado la santità di questa casa, asilo ben più sicuro del palazzo di Saint-Géran, io tremava per i nostri figli, dei quali il signor de Varannes ha giurato la perdita. Per giungere fino a Valentino, egli ucciderebbe Gabriele!! Ma se Dio ci presta soccorso, fra poche ore, Gabriele e Valentino avranno lasciato Parigi, e fra due giorni la Francia.

Vin. Ma chi li condurrà, chi li proteggerà durante il cammino?

Cat. Giacomo, mio marito... Io gli ho scritto per annunciargli che aveva ritrovato i due poveri abbandonati del ponte Nostra-Signora, ma che non poteva sapere quale dei due era nostro figlio; questa mattina ho ricevuto una sua lettera colla quale conferma pienamente la dichiarazione di Gautier; di più, ella mi partecipa che Giacomo, non potendo resistere al desiderio di rivedere quel figlio che con me ha tanto pianto, si mette in cammino, e che arriverà nella giornata al palazzo Saint-Géran.

Vin. Allora indovino il vostro progetto, Giacomo ripartirà segretamente da Parigi questa notte stessa, e condurrà seco i due fanciulli che il marchese di Varannes dovrà credere ancora qui. Giunti in luogo di sicurezza, Giacomo invierà al Cavaliere de Courcelles una dichiarazione scritta e firmata da lui, che, unita alla deposizione del dottore Bertaud, ed alle rivelazioni di Gautier dovranno stabilire e l'identità del figlio della signora di Saint-Géran, e la reità... del marchese di Varannes?

Cat. Precisamente, e appena io non avrò più a tremare nè per Giacomo nè per Gabriele, voi sarete sciolto dal vostro giuramento e potrete tutto rivelare alla Contessa di Saint-Géran.

Vin. Per affrettare questo momento, è d'uopo sollecitare la partenza. Se il signor di Varannes sapesse la presenza di Giacomo a Parigi, indovinerebbe subito il motivo che ve lo conduce; lo farebbe arrestare forse. Conveniamoci bene dunque: siete voi certa che vostro marito arriverà quest'oggi?

Cat. Sì, signor direttore.

Vin. Non dite nulla alla Contessa di questo progetto. M'incarico io di rendernela edotta, quando l'avremo condotto a buon termine. Questa sera, a otto ore, conducete da me Giacomo: onde non vi si veda entrare nell'ospi-

zio, rasenterete il muro del giardino, all'estremità di quel muro troverete una porta, eccone la chiave. — Per ogni buona precauzione Giacomo dovrebbe anche provvedersi d'una vettura, onde allontanarsi da Parigi con tutta la rapidità possibile.

Cat Sarà fatto.

Vin. Finalmente, checchè debba costarvi, Caterina, converrà che voi rimaniate a Parigi, e che continuate le vostre visite qui, acciò il signor de Varannes creda sempre Valentino e Gabriele in questa casa.

Cat. Vi comprendo, signore.... rimarrò.

Vin. Bene! (*suona un campanello che trovasi sul camino*) Uscendo di qui, voi prenderete la strada che dovrete seguire questa sera.

SCENA II.

Agnese, Vincenzo e Caterina.

Vin. Agnese, abbiate la compiacenza di condurre la signora Caterina fino alla porticina in capo al giardino.

Agn Un forestiere che trovasi nella sala d'udienza, domanda se volete riceverlo.

Vin. Fate prima quanto vi ho detto, dopo introdurrete codesto forestiere. (*piano*) A questa sera, Caterina; i ragazzi saranno prevenuti e pronti a seguire vostro marito.. Coraggio!... e abbiate confidenza in Dio!

Cat. Sì, in Dio e in voi, signore! (*s'inchina ed esce con Agnese*)

Vin. A qualunque costo era d'uopo allontanare quei fanciulli... Io tremava per essi, e meraviglio come il signor di Varannes non abbia ancora tentato di rapirmeli... Non si è più veduto nè qui nè al palazzo di Saint-Géran... Oh!

Caterina ha ragione. questa calma apparente deve celare qualche sinistro progetto; ma spero che non avrà tempo di condurlo a fine.

SCENA III.

Agnese, Varannes e Vincenzo.

Agn. (*annunciando*) Il signor marchese di Varannes!

Vin. Il signor di Varannes! (*fa segno ad Agnese che si allontani*)

Var. La mia presenza in questo luogo vi sorprende, signore?... Questa casa, aperta alla sofferenza, sarà dunque chiusa al pentimento?

Vin. Al pentimento!

Var. S'io mi presento a voi a quest'ora, che credo quella della vostra cena, si è ch' io so che a questo momento il vostro pio e nobile còmpito è compiuto.

Vin. Qualunque sia il motivo che vi conduce, ed a qualunque ora veniate da me, o signore, il mio dovere è di ascoltarvi. (*fa segno al Marchese di sedersi, poi siede egli pure sulla sua poltrona*)

Var. (*con dolcezza*) Signor abate, quando noi ci siamo separati, or sono tre giorni, in seguito ad una scena penosa per tutti, io non vedeva più in voi che un avversario, ed era risoluto di accettare la lotta che voi senza dubbio avreste meco impegnato.. Le prove di cui voi eravate armato potevano essere contestate... le testimonianze invocate non erano sì aggravanti perchè mi dovessero schiacciare. Infine per difendermi lo aveva lo splendore d'un gran nome e dei possenti amici .. aspettava il combattimento, e la mia resistenza energica, ostinata, sarebbe stata vittoriosa forse... Tre giorni

sono trascorsi, e nessuna minaccia mi venne fatta; il timore certamente non poteva arrestarvi... ho dovuto pensare che fosse la pietà. Ho compreso che voi, anima generosa, volevate lasciare al colpevole il tempo d'interrogare la propria coscienza e di giudicarsi da sè stesso. Ciò è quanto io ho fatto, o signore, ed ora vengo a dirvi: Non invocate la giustizia degli uomini; quella di Dio ha pronunciato. Condannato da lei io mi sottometto, io mi inchino.

Vin. Che ascolto?

Var. (*abbassando gli occhi*) Evitate ogni strepito, ogni scandalo! Voi non volete la vendetta, ma la riparazione... ed essa sarà intieramente data. Alla signora di Saint-Géran, io renderò suo figlio; a questo figlio, io renderò i suoi beni... Domani, o signore, una dichiarazione scritta e firmata da me vi sarà rimessa. Io non vi domando, in concambio, che di risparmiare alla mia memoria una macchia d'infamia che rifletterebbe sul nome che i miei antenati mi avevano trasmesso puro ed immacolato.

Vin. Io non oso comprendervi, signore.

Var. (*con umiltà*) Rassicuratevi, signor abate... Per evitare l'obbrobrio d'un delitto passato, io non ricorrerò al sacrilegio .. io non mi ucciderò... Ma domani mi batto col signor di Courcelles... Io ho accettato la sua sfida .. La mano del Cavaliere è abile e forte, ed io non mi difenderò... Oso anche supplicarvi, signore, di non mai dire al mio leale e bravo avversario che anticipatamente io aveva assicurato la sua vittoria.

Vin. Ma siete veramente voi che mi tenete un simile linguaggio?

Var. Ne dubitate ancora! ma sono io il primo peccatore che si sia pentito?... Se vi abbisogna una prova della mia sincerità, non la tro-

vate voi da tre giorni nella mia condotta? Non sapeva io che i due orfani del Ponte Nostra-Signora avevano lasciato il palazzo di Saint-Géran? Non sapeva che si erano ricoverati qui? Non sapeva infine che uno dei due è il figlio di mia cugina? E qui chi li difendeva... fuori della santità del loro asilo? .. Or bene, se questo asilo è stato rispettato, voi dovete prestar fede alle mie parole, altrimenti dubitereste della potenza divina.

Vin. (Mio Dio! se la mia ragione esita ancora, il mio cuore e la religione mi obbligano di credere).

SCENA IV.

Agnese e detti.

Agn. (*entra dal fondo portando un bacile carico di monete*) Perdono, signor direttore, vengo a portarvi il prodotto delle questue fatte quest'oggi nella città per l'opera degli Orfani. (*depone il bacile sullo scrigno*)

Var. Permettetemi, signore, di aggiungere a quei doni una meschina ed indegna mia offerta. (*vuota la sua borsa sul bacile*)

Agn. Tutto questo oro, o signore!

Var. Io non ne ho più bisogno, sorella.. Possa la sua nuova destinazione purificarne la sorgente!

Vin. Signor de Varannes, fermatevi per un momento in questa sala. Voi lo avete detto. Io voglio la riparazione e non la vendetta... Codesta riparazione, io l'avrei pretesa fra qualche giorno. Vi ringrazio d'avermi risparmiato una penosa lotta... L'avvenire può ancora riscattare il passato, senza il bisogno d'una spada. Vogliate aspettarmi, signore, e credìate che come la sua potenza, la misericordia di Dio

è infinita. (La prudenza vuole che nulla sia cangiato ai progetti di questa notte) Venite, Agnese, debbo confidarvi un'importante missione (*piano ad Agnese; forte al Marchese*) A quanto prima, signore (*esce a sinistra*)
Vor (*seguendo Vincenzo collo sguardo*) No, non è la pietà che vi chiudeva la bocca; per perdermi, vi mancava ancora la confessione che indubitatamente Caterina esitava a farvi... ma voi avreste dissipati i suoi scrupoli, o piuttosto aspettavate per parlare che Giacomo fosse al coperto de' miei colpi... D'altra parte, non mi era più possibile di impadronirmi di quel fanciullo, che le deboli muraglie di questa casa proteggevano meglio delle più formidabili fortezze. Lagourdaine stesso, quel miserabile che ucciderebbe un uomo ai piedi d'una potenza, si rifiutava di violare quest'asilo. « Che il figlio esca dalla casa, egli diceva, ed » io ne farò ciò che vorrete... non sarà che un » omicidio; ma rapirlo dall'ospizio, sarebbe » un sacrilegio ». E sta vegliando, con qualcuno de'suoi, intorno a questo caseggiato, aspettando invano che l'orfano ne oltrepassi la soglia. Mi fu d'uopo di cercare un altro mezzo per allontanare l'oragano che mi minaccia, e sovvenendomi del signor di Montbazon, l'ho trovato. Vincenzo de Paoli solo è a paventare per me; fra qualche istante, io spero, non lo temerò più... e domani non è una vittoria facile che troverà il cavaliere di Courcelles, ma una morte certa. Dopo di ciò so quanto m'aspetta nell'altro mondo; ma non voglio occuparmi che di quello che può accadermi in questo. Qualcuno viene!.. sono dessi! (*siede a sinistra*)

SCENA V.

Valentino, Gabriele e Varannes.

(*Val. e Gab. entrano arrecando una tavola preparata, sulla quale sonvi due coperti*)

Val. (*fermandosi a Gabriele*) Il signor de Varannes! quel gran signore che veniva in casa della Contessa.

Gab. (*piano*) Eh' lo vedo!... Ma perchè ti fermi?... Perchè tremi così?

Val. Non so; ma la vista di quel signore mi fa male, mi fa paura!

Gab Eh' via!... Un uomo non deve aver paura di nulla.

Var. (Valentino dev'essere l'erede dei Saint-Géran; io trovo in lui non so quale rassomiglianza col conte. D'altra parte, la tenerezza che Caterina lasciava scorgere per Gabriele non mi permette più di dubitare).

Val. (*piano*) Vedi come ci guarda!

Gab. Ebbene, lascialo guardare, noi non siamo brutti .. dunque ..

Var. (Sarebbe inutile l'interrogarli, giacchè certamente sarà loro stata fatta la lezione). È in questa sala che solitamente cena il signor direttore?

Gab. Si, signore. (*si fa notte*)

Var. Due coperti! Vincenzo de Paoli aspetta qualcuno?

Gab. Ci fu detto che questa sera egli cenerebbe colla persona che l'aspettava in questa sala.

Var. (A meraviglia!)

Val. (Sarebbe con lui?) (*va a prendere una sedia e l'avvicina alla tavola*)

Var. (*indicando la sinistra*) Questo posto dev'essere il suo?

Gab. Sissignore. Oh! malaccorto! ho dimenticato

le forchette. Valentino, accendi le candele, non ci si vede più. Troverai del fuoco nel camino. (*esce. È notte. Valentino si dirige verso il camino e volge le spalle a Varonnes*)

Var. Orsù, s'io esitassi sarei davvero imbecille e sciocco quanto Lagourdaine. (*si trae di tasca una fiala*) Questo Vincenzo de Paoli è un uomo come gli altri... Nessuno può vedermi, dunque niente paura! (*versa il contenuto della fiala nella bottiglia posta davanti al coperto di Vincenzo, a sinistra. Nel medesimo istante Valentino, che è in piedi davanti allo scrigno, accende una candela, e vede nello specchio il movimento di Varannes*)

Val. Ah!

Var. (*rivolgendosi*) Che avete?

Val. (*turbato*) Nulla, mi sono bruciato.

Gab. (*rientrando*) Signor di Varannes, vi è abbasso un uomo che domanda di parlarvi, non fosse che per un momento!

Var. E questo uomo l'avete voi veduto?

Gab. Da lungi, ma l'ho tosto riconosciuto, è Gerolamo.

Var. (Gerolamo che veglia per me al palazzo di Saint-Géran. Egli ha qualche importante notizia da rivelarmi senza dubbio). Grazie, ritorno subito. (*esce*)

Gab. Decisamente, quel gran signore ha una cattivissima figura.

Val. (*accostandosi alla tavola*) Oh! sì!... ed or ora lo vidi a...

Gab. Ebbene?

Val. A versare qualche cosa in questa bottiglia.

Gab. (*prendendo entrambe le bottiglie piene di vino bianco*) In queste? ma no. Guarda, il vino è chiaro quanto quest'altro.

Val. Allora mi sarò ingannato.

Gab. È probabile. Porta qui i candellieri (*Valentino obbedisce*) (Che avrebbe mai potuto ver-

sare in questo vino? Basta! ad ogni buon conto...) (*cambia posto alle bottiglie senza essere visto da Valentino*)

SCENA VI.

Varannes, Gabriele, Valentino, poi Vincenzo.

Var. (Giacomo è in casa della Contessa... Oh! non v'ha più dubbio; è lui che si aspettava per agire... ma arriverà troppo tardi.)

Vin. (*entra dalla sinistra*) Perdonatemi, signore, di avervi fatto aspettare. Noi dobbiamo discorrere ancora, ed ho pensato che voi non rifiutereste di prender posto alla mia tavola, quantunque frugale e semplice ella sia... Gabriele, avvisa di non lasciare entrare più nessuno. (*Gabriele esce. A Varannes*) Vogliate sedervi. (*Varannes siede alla dritta*) Valentino, ritirati nella tua camera con Gabriele. (*piano*) Ma non vi coricate nè l'uno nè l'altro.

Val. Bene signore. (*Vincenzo siede al suo posto vicino alla tavola*)

Gab. (*rientrando*) Signor direttore, uno sconosciuto ha portato per voi questo biglietto raccomandando che vi fosse rimesso all'istante.

Vin. Porgi, figlio mio. (*a Varannes*) Permettete, signore. Aspetta, Gabriele. Devo forse darti qualche risposta.

Gab. Non credo, perchè il messaggero riparti immediatamente.

Vin. (*legge, poi dopo una pausa, dà la lettera a Varannes*) Prendete, signore, leggete ciò che mi si scrive.

Var. Io, signore?

Vin. Leggete.

Var. (La scrittura di mia moglie). « Signor di» rettore, diffidate del signor di Varannes. È » un vostro implacabile nemico; il colloquio

» che vi domanda, siatene certo, nasconde un
» tradimento, un agguato, la morte forse!... »
(con franchezza) Questa lettera non è firmata.

Vin. *(dopo un momento di silenzio e di esame)* Porgete, signore. *(Varannes dopo qualche esitanza, dà la lettera a Vincenzo, il quale l'abbruccia; con calma)* Ora ceniamo, signore. *(serve Varannes)*

Val. (Un agguato!... la morte forse. Oh! allora non ho mal veduto!) *(s'avvicina a Vincenzo nel momento in cui questi, dopo aver versato del vino nel suo bicchiere, lo porta alle labbra)* Fermate, signor direttore; la lettera che avete teste abbruciata vi veniva da un amico, era un avvertimento celeste.

Vin. Che dici?

Val. Dico che, momenti sono, il signor de Varannes ha versato qualche cosa nel vostro vino. Io l'ho veduto come ora lo vedo impallidirsi.

Var. *(alzandosi)* Una tale accusa!...

Vin. Non è credibile, signore. Io vi ho accolto come un fratello sviato che ritorna a Dio, ed il vostro pentimento non sarebbe stato che una menzogna, voi non sareste venuto a me che per ingannarmi! Voi non vi sareste seduto alla mia tavola che per uccidermi vilmente!... Io non credo nulla di tutto ciò. *(prende il bicchiere)* Voi lo vedete, la mano che tiene questo bicchiere non trema. La morte non può essere qui contenuta.

Var. *(ancora in piedi)* Nè nel vostro bicchiere nè nel mio signore! *(si versa del vino contenuto nella bottiglia posta dinanzi a lui)*

Vin. *(alzandosi)* Alla vostra salute! *(beve. Valentino fa un movimento)*

Var. Alla vostra! *(porta il bicchiere alle labbra)*

Gab. *(fermandolo)* Alla vostra volta, fermatevi! Vi prevengo che ho cambiato posto alle bottiglie.

Var. (*spaventato*) Oh!

Val. (*vivamente*) Voi lo vedete, signore, quell'uomo freme, impallidisce .. oh! non v'è più dubbio.

Vin. Silenzio! (*prende il bicchiere di Varannes e getta sul fuoco il contenuto*)

Gab Cosa fate?

Vin. Vi ringrazio, signore, d'aver rivolto contro di me il vostro odio! Io avrei dovuto punire, l'assassino d'uno de' miei orfani... grazie al cielo posso perdonare al mio omicida. Uscite, signore, (*azione di Varannes*) e crediate finalmente in quella Provvidenza che, per salvare il padre di tanti orfani, si è servita di due fanciulli.

Var. (*prendendo il mantello*) Signore, io non accetto nè l'accusa nè la clemenza. Veniva ad arrecarvi la pace, voi volete la guerra?... ebbene, vadi per la guerra! (*esce dal fondo*)

Val. Gab. (*correndo nelle braccia di Vincenzo*) Padre mio! padre mio!

Vin. Grazie, mio Dio! grazie, figli miei! Se voi avete salvato la mia vita, gli è che la mia vita può ancora essere utile!

SCENA VII.

Caterina, Agnese, Valentino, Gabriele e Vincenzo.

Agn. (*entrando dalla dritta*) Signor Direttore, è qui la signora Caterina che ho aspettata alla porta del giardino, come mi avete ordinato.

Val. Gab. Caterina!

Vin. Oh! è il cielo che l'invia!... ch'egli conduca i nostri figli lungi, molto lungi di qui... Ora conosco il signor de Varannes.

Val. Gab. Noi dobbiamo lasciarvi, padre mio!

Vin. Lo abbisogna, ed ovunque sarete condotti,

figli miei pregate, pregate sempre... Agnese, accompagnateli... voi, Caterina, ricordatevi che dovete rimanere ancora per qualche giorno... È mestieri nascondere a tutti la partenza di Gabriele e Valentino... a tutti!

Cat. Sì signore; ma almeno mi permetterete che io li conduca fino a Giacomo, che gli dica presentandogli Gabriele: Ecco nostro figlio.

Vin. Andate dunque, e che Dio vi protegga! (*abbraccia i figli, che partono con Caterina ed Agnese*) Bisognava risolversi a questa separazione... Quei miserabile Varannes non avendo potuto coglierml, sarebbe venuto a colpire quei fanciulli fino ai piedi dell'altare. Caterina seguendo le mie istruzioni nulla avrà comunicato alla signora di Saint-Géran... Domani, io le dirò quanto ho fatto, ma esigendo da lei la promessa di tacere la partenza di Gabriele e di Valentino, che devono sempre credersi in questa casa... (*strepito di dentro*) Che significa questo strepito? che accadde?

SCENA VIII.

Caterina e Vincenzo.

Cat. (*di dentro*) Signor direttore!...

Vin. Mio Dio! che sarà mai?... i miei figli..

Cat. Ci furono rapiti!

Vin. Rapiti!

Cat. Avevamo appena oltrepassato la soglia della piccola porta, appena aveva potuto dire a mio marito: « Giacomo, eccoli » che quattro uomini mascherati si slanciarono su di essi... A Valentino specialmente dimostravano maggior odio, poichè una voce gridò: Quegli, quegli, sopratutto!

Vin. Oh! sventura! sventura!... Ma Giacomo non li ha dunque protetti?

Cat. Giacomo è morto, o signore!

Vin. Morto!

Cat. Morto difendendo suo figlio! Oh! perchè non uccisero me pure?

Vin. (*con forza*) Perchè è d'uopo che voi viviate, Caterina, perchè è tempo che giustizia sia fatta! Perchè è mestieri che voi possiate dire al sacerdote incatenato dal proprio dovere: Difendete l'innocenza, vendicate le vittime, punite i colpevoli, io vi sciolgo dal vostro giuramento!

Cat. Oh! si, vendicate mio marito... Salvate mio figlio!

Vin. Caterina, ora ch'io posso parlare, seguitemi!

Cat. E dove?

Vin. Al palazzo di giustizia!

FINE DEL QUADRO SESTO.

QUADRO SETTIMO.

In casa di Lagourdaine. — Il teatro è diviso in due. — Una sala a sinistra del pubblico, occupa due terzi della scena. Questa sala, d'un aspetto miserabile ed oscuro, non ha altri mobili che due sedie ed un tavolo ricoperto da una vecchia tappezzeria che arriva fino a terra; questo tavolo è posto quasi davanti al camino a sinistra. A sinistra, una porta. Al fondo, la porta comune con vetriata. A dritta, nel fondo una finestra con inferriata. Dalla finestra alla tramezza, un intavolato alto tre braccia, nel quale è nascosta una porta che occupa l'altro terzo della scena. — Nella torretta non avvi alcun mobile, nè alcun'altra apertura. Le pareti muschiose attestano l'umidità di quello stanzino. All'alzarsi della tela è notte.

SCENA PRIMA.

Varannes e Lagourdaine.

Var. (*entrando dal fondo*) Cospetto! che oscurità! (*chiamando*) Porta il lume dunque, Lagourdaine.. e affatto bujo qui dentro.

Lag. (*di dentro*) Aspettate che trovi la chiave, e sono da voi, monsignore.

Var. Che vuoi farne della chiave?... la porta è aperta.

Lag. (*entrando col lume*) Tò! è vero... credeva proprio di averla chiusa.

Var. La boccetta che hai fatto respirare a Valentino per rimetterlo della sua commozione, deve averlo addormentato?

Lag Completamente... ora riposa nel salotto a pian terreno.

Var. Sei certo, almeno, che la porta sia veramente chiusa?

Lag. Certissimo!

Var. (*andando al tavolo a sinistra*) Se questa notte giungessero dei pigionali, mi prometti di non riceverli?

Lag. (*va alla finestra*) Non ne verrà .. ho spento il fanale di resina che arde ordinariamente dinanzi alla mia porta, e ciò vuol dire ai passaggieri: alla locanda di Lagourdaine non vi è più posto.

Var. (*traendosi di tasca del denaro*) Ecco quanto ti ho promesso per l'affare di questa sera... di più, la pigione della tua locanda che resterà chiusa per tutti, finchè io ti permetta di riaprirla.

Lag. E il ragazzo devo metterlo in torretta?.. Voi sapete che è a vostro servizio.

Var. Ah! sì... la camera di cui la porta è sì ben nascosta in questo intavolato che io, che la conosco, durerei fatica a trovarla.

Lag Guardatela là. (*indica il muro presso la torretta*) Basta il toccare la molla, e la porta è aperta!... Osservate. (*tocca una molla, s'apre una porta nell'intavolato. Nello stesso tempo il pavimento della torretta si alza e scopre l'apertura d'un abisso*)

Var. Lascia pure... l'ho già veduto altra volta... chiudi quella porta... metterai altrove il nostro prigioniero .. Là, sarebbe troppo vicino al fiume.

Lag. È vero. (*fa giuocare lo molla, l'intavolato e il pavimento ritornano al primiero stato*) In fondo all'apertura specialmente!

Var. Scendi abbasso... Se Valentino è risvegliato conducilo qui.

Lag. Sì, monsignore... un letto è preparato in quella camera. (*indica la porta a sinistra*) Aspetterò i vostri ordini per farlo cambiare di domicilio. (*esce dal fondo*)

Var. (*sedendosi presso al tavola*) No, non è la morte di questo fanciullo ch'io voglio.. al contrario... è d'uopo ch'ei viva per allontanare la tempesta di cui sono minacciato... Grazie a questo prezioso ostaggio, la contessa di Saint-Géran stessa pialirà per me presso i miei accusatori. Ch ella sappia che suo figlio esiste; ma ch'io tengo la morte sospesa sulla di lui testa... Le sue preghiere, le sue lagrime strapperanno al dottore ed a Vincenzo de Paoli il giuramento di tacersi... e ciò per la mia sicurezza. Ma non mi basta di seppellire i secreti del passato... bisogna ancora che l'erede dei Saint-Géran, non possa mai domandarmi conto della sua fortuna.

SCENA II.

Valentino, Lagourdaine e detto.

Lag. (*precedendo Valentino*) Un'altro gradino... così.. oh! ma non abbiate paura...

Val. (*fermandosi sulla porta di fondo*) Chi siete voi?... Io non vi conosco.. Dove mi avete condotto?

Var. Presso qualcuno che s'interessa a voi più che non potete credere.

Val. (*riconoscendolo*) Voi!... Ah! voi m'ingannate, signore!... Il nemico di Vincenzo de Paoli non può essere un amico per me. (*cercando nella memoria*) Ma ora mi sovvengo.. Giacomo non aveva seco me solo, sì, noi eravamo due a lottare contro quelli che mi hanno rapito

Lag (*guardandosi una mano*) Io pure me ne sovvengo.. l'altro mi ha morso sì forte che non ho potuto tenerlo... piccolo scellerato!.. che denti!..

Val. Dunque io sono solo qui?

Var. Affatto solo.

Val. E Gabriele?... Che ne avete fatto di mio fratello?

Var. (*alzandosi*) Non si tratta di lui ma di voi, Valentino.. s'io ho voluto separarvi per qualche tempo da quelli che avete conosciuti, ve lo replico, si fu pel vostro interesse... (*prendendogli la mano*) o piuttosto per l'interesse di vostra madre.

Val. (*sorpreso*) Mia madre avete detto?... ella esiste!.. voi la conoscete?...

Var. Senza dubbio . . . non lo sapete forse che siete figlio della signora di Saint-Géran?

Val. (*con gioja*) Ella! mia madre! .. Ah! il mio cuore lo aveva indovinato! Ma quando la rivedrò?

Var. Fra poco! (*movimento di Valentino*) Ma anzi tutto bisogna scriverle.

Lag Ecco qua l'occorrente. (*Valentino va al tavolo e si dispone a scrivere. Varannes lo ferma*)

Var. Vi detterò io... Due righe sono a sufficienza... scrivete. (*dettando*) « Io vivo, la mia sorte è » fra le vostre mani... Ve ne supplico, madre » mia, fate tutto ciò che vi si dirà, e così vi » sarò due volte debitore della vita »... (*vedendo che Valentino non scrive*) Ebbene?

Val. (*alzandosi*) Quando saprò ciò che esigete da lei, io obbedirò, signore.. Se rifiutate di dirmelo, fate di me ciò che vorrete, io non scriverò. (*getta a terra la penna*)

Var. Egli osa resistere a' miei ordini.

Lag. Volete che lo si costringa ad obbedire, signor marchese?

Var. No... è inutile... (*accostandosi a Valentino e con finta moderazione*) Valentino, riflettetevi bene... Vieni, Lagourdaine, a ricevere le mie ultime istruzioni (*esce con Lagourdaine. Odesi chiudere la porta al di fuori*)

Val. Mi rinchiudono? Ma che mai esigeva da mia

madre?... Perchè non mi ha risposto quando gli parlai di Gabriele? Oh! non v'è più dubbio, è la mia vita che si vuol togliermi... e qui non vi è nessuno per difendermi. Sono solo, mio Dio!... solo...

SCENA III.

Gabirele e Valentino.

Gab. (*che era sotto il tavolo, sollevando la tappezzeria e mostrando la testa*) T'inganni... siamo in due.

Val. (*con gioja e sorpresa*) Ah! non ti hanno ucciso?

Gab. Mi pare di no.. almeno finora.

Val (*abbracciandolo*) Oh! Gabriele!..

Gab. Valentino...

Val. Ma come hai potuto seguire i nostri rapitori?

Gab. Aggrappato, sospeso dietro la carrozza nella quale ti avevano gettato, mi vi tenni saldo malgrado la lunghezza e la rapidità della corsa...

Val. E come ti sei introdotto qui?

Gab. Arrivato nel cortile mi rannicchiai sotto la carrozza che allora si fermava... poi, approfittando del momento in cui si apriva la porta per trasportarti in una camera pian terreno, ho potuto, grazie all'oscurità, introdurmi nella casa; in tutta fretta... a tastoni... salii la scala... Giunto all'ultimo gradino allungando la mano trovai quella porta... S'ella fosse stata chiusa, io era perduto, Valentino... ma per fortuna la porta cedette, ed ebbi il tempo di gettarmi sotto quel tavolo senza esser veduto... là sotto, ho tutto udito... Ed ora, sono pronto a dividere la tua sorte... (*con forza*) Coraggio, Valentino, Dio che ne ha riuniti veglia su di noi. (*si prendono le mani*)

Val. Oh! a te unito non ho più paura.
Gab. (*con tenerezza*) Sì, tu rivedrai tua madre... ed io la buona Caterina.
Val. Ma come potremo uscire di qui?
Gab. Qualche mezzo si troverà... (*origliando*) Silenzio!
Val. (*piano*) Qualcuno sale le scale... Dio! se ti si vedesse quì!
Gab. Ah! in questa camera... (*si precipita nella camera a sinistra*)

SCENA IV.

Lagourdaine e Valentino.

Lag. (*arrecando una mezzina d'acqua, un bicchiere, del pane e qualche frutto in un cestello, depone il tutto sul tavolo*) Ecco la vostra cena... Avete preparata la lettera?... Il signor marchese è partito, ma gliela porterò io.
Val. Ho già detto al vostro padrone a quale sola condizione poteva scrivere.
Lag. Ah! benissimo... non siete ancora deciso... la notte vi darà consiglio. La vostra camera da letto è là... volete che andiamo a vederla. (*va verso la sinistra*)
Val. (*barrandogli vivamente il passo*) È inutile.
Lag. Come volete... Ah! guardate che a momenti scoccano le nove ore... Se al primo tocco avete ancora acceso il lume, verrò lo a spegnerlo! (*esce e chiude la porta con strepito*)

SCENA V.

Gabriele e Valentino.

Gab. È partito, non è vero?
Val. (*origliando*) Sì, è partito.
Gab. Ebbene, bisogna imitarlo...
Val. E come vuoi pervenirvi?

Gab. Proviamoci... Io spero molto, poichè nostro padre Vincenzo de Paoli avrà certamente pregato per noi. (*vedendo Valentino che sta per isvenire*) Ma cos' hai?

Val. (*cadendo su di una sedia*) Se tu sapessi come sono debole, Gabriele.. Tante emozioni... E poi, la febbre mi abbrucia... la sete mi divora.

Gab. Hai sete... oh! ecco qui dell'acqua. (*ne versa nel bicchiere*)

Val. (*per prendere il bicchiere*) Porgi, amico mio, porgi.

Gab. (*fermandolo*) Un momento... Il miserabile presso al quale noi siamo e un satellite del nostro nemico... Gli è per ordine di colui che ha tentato d'avvelenare Vincenzo de Paoli che quest'acqua ti venne arrecata... Non bevere, Valentino, io non voglio che tu beva!

Val. Il mio petto e tutto in fuoco, ti dico... Morire per morire.. voglio un po'di quell'acqua. (*prende il bicchiere e ne beve avidamente la metà del contenuto*)

Gab. (*prendendo il bicchiere deposto da Valentino*) Alla tua salute, Valentino! (*beve*)

Val. (*alzandosi con spavento*) Che fai?... Ma se quell'acqua è avvelenata?

Gab. Io morirò con te! (*con brio*) Parmi però di sentirmi meglio di prima... Dunque pensiamo alla fuga!

Val. (*indicando la sinistra*) Per di là?

Gab. È impossibile!... Quella camera non ha veruna uscita.

Val. (*andando alla porta di fondo*) La porta è chiusa... ed al menomo strepito saressimo scoperti.

Gab. Ma quella finestra? (*vi corre*) Eh! sì.. ha l' inferriata, e poi sotto vi e il fiume.

Val. (*ascoltando*) Sì, sento il rumorio della carceriere..

Gab. Dunque da questo lato non vi è nulla da sperare... Ah! per di là. *(indica il camino)*
Val. Io non potrò mai salirvi.
Gab. Sta tranquillo... io ti sosterrò... Ma anzi tutto, aspetta...
Val. Che fai?
Gab. Imparo la strada... per poter quindi guidarti. *(si ficca sotto il camino e scompare)*
Val. Gabriele, bada di farti male.
Gab. *(su pel camino)* Non aver paura, non aver paura.
Val. Mio Dio! proteggetelo voi. *(suonano nove ore)* Nove ore!... Quell'uomo verrà qui, e se Gabriele discendesse in questo momento... Oh! lo sento salire le scale... Presto, presto!.. *(spegne il lume e si pone davanti al camino)*

SCENA VI.

Valentino e Lagourdaine.

Lag. *(aprendo la porta)* Ah! non c'è più il lume?
Val. Ho sentito suonar l'ora, e voi mi avevate ordinato di spegnerlo.
Lag. Ah! cominciate ad essere obbediente... buon segno... domani avremo la lettera...
Val. Sì... domani.
Lag. Ma dove siete?
Val. Quando apriste la porta io entrava nella mia camera.
Lag. Come farete a coricarvi al bujo?
Val. Oh! ci sono assuefatto.
Lag. Allora, buona notte...
Val. *(con voce tremante)* Buona notte!
Lag. Oh! io non dormirò...
Val. (Non dormirà?)
Lag. (Devo aspettare il segnale del marchese di Varannes e ricambiarglielo col mio.) A rivederci.

Val. Addio.

Lag. No, non addio... ci rivedremo ancora questa notte... (*esce*)

Val. « Ci rivedremo ancora... » e me lo disse come una minaccia... oh! Gabriele ha ragione, ad ogni costo bisogna uscire di qui.

SCENA VII.

Gabriele e Valentino.

Gab. (*uscendo dal camino*) Uscire, dici tu? oimè! non sarà possibile... il passaggio è chiuso da barre di ferro... mi sono provato a muoverne una ma...

Val. Ebbene!

Gab. (*con disperazione*) Non ho potuto... non ho potuto.

Val. Dovremo dunque morire in questa casa... morire senza aver riveduto mia madre!

Gab. Aspetta... poco fa, mentre era nascosto sotto quella tavola, il marchese di Varannes ha parlato d'un'altra camera che deve essere da questa parte. (*indica la dritta*)

Val. Per di là, ma io non ho veduto alcuna porta.

Gab. Ella non è apparente... ma, facendo saltare una molla nascosta nell'intavolato, si apre una porta... cerchiamo, Valentino, forse là troveremo un'àncora di salvezza... cerchiamo...

Val. Sì, sì... (*vedesi una luce dalle fessure della porta*)

Gab. Fermati... non vedi tu sopra alla porta una luce?

Val. Gran Dio!

Gab. Taci. (*va alla porta*) Oh! un catenaccio! (*lo chiude*)

SCENA VIII.

Lagourdaine e detti.

Lag. *(di dentro)* Non siete ancora a letto?

Val. *(cercando nell'intavolato)* Vado subito, signore, vado subito.

Lag. *(agitando la porta)* Ma perchè avete tirato il catenaccio?..

Gab. *(tenendo fermo il catenaccio)* Mi romperà le mani prima di aprirlo. *(piano)* Cerca, Valentino, cerca presto.

Val. *(che ha sempre continuato a cercare, getta un grido di gioja)* Ah! il secreto!

Gab. *(sempre tenendo il catenaccio)* Ah! grazie, mio Dio, grazie! *(s'apre la porta, e si alza l'apertura nel pavimento)*

Val. La porta è aperta, vieni, Gabriele, corri. *(si slancia nella torretta e scompare nell'abisso mandando un grido)* Ah!

Gab. *(slanciandosi)* Valentino... *(fermandosi all'aspetto dell'abisso)* Il fiume! Ah! *(togliendosi il vestito)* Per tutti due la salvezza, o la morte per entrambi. *(si getta nell'abisso, Lagourdaine agita sempre la porta di fondo)*

FINE DEL QUADRO SETTIMO.

QUADRO OTTAVO.

Sala ricca nel palazzo di Varannes. Porte laterali. Al fondo grande invetriata con balcone praticabile, che lascia vedere in lontananza le case del Pont-au-Change, e fra queste, quella di Lagourdaine, che distinguesi dalle altre per la torretta che domina il fiume. Effetto di notte al fondo. Lumi accesi nella sala.

SCENA PRIMA.

Varannes e Gerolamo.

Var. (*entra inviluppato nel mantello e seguito da Gerolamo*) Dunque, Gerolamo, tu credi che la contessa ti abbia licenziato ad istigazione del cavaliere de Courcelles?

Ger. (*prendendo il mantello di Varannes*) Si, signor marchese. Ma sono restato abbastanza in sua casa per apprendere il ritorno di Giacomo a Parigi.

Var. Mercè tua io ho potuto prendere le mie misure, ed ora aspetto e sfido i miei nemici... La marchesa, mia moglie, non è ancora rientrata?

Ger. No, signore; la signora marchesa avendo saputo da un vostro portantino che vi eravate fatto condurre in istrada Saint-Victor ha scritto in fretta un biglietto che Bernardo ha portato... poi ella ha lasciato il palazzo e non è ancora rientrata.

Var. (Pazza!...) Ora rendimi conto delle commissioni di cui ti aveva incaricato.

Ger. La signora di Saint-Géran sarà qui all'ora indicata... L'abate Vincenzo de Paoli ed il ca-

valiere di Courcelles non erano in casa nè l'uno nè l'altro. Ho lasciato le vostre lettere. Infine la barca che mi avevate ordinato di tener pronta è legata alla riva sotto quel balcone. Una scala di corda permette discendervi senza grave pericolo, e questa parte della spiaggia è talmente deserta..

Var. Sta bene. Va a metterti in anticamera. e introduci qui le persone che aspetto; giunte ch'esse sieno tu sorveglierai intorno al palazzo, ed al menomo indizio di pericolo corri ad avvertirmi. (*Gerolamo esce*) Or ora giuocherò la partita decisiva. Valentino in mio potere rende quasi certa la mia vincita. Nullameno da esperto e prudente generale, ho dovuto prevedere un rovescio e prepararmi una ritirata. Le porte del palazzo possono essere guardate, le contrade che lo circondano trincerate; anche in questo caso, io sfuggirò ancora a miei nemici, coll'ajuto di quel balcone, della scala di corda e della barca. Ora avvenga che vuolsi, io sono preparato a tutto.

SCENA II.

Cavaliere e detto.

Cav. (*di dentro*) Sta bene, sta bene, non ho bisogno che tu mi annunci,

Var. De-Courcelles!

Cav. (*entrando*) Carissimo ed onoratissimo cugino, eccomi da voi. Se giungo un po'tardi, non è colpa mia; una signora, inquieta del passato, spaventata dell'avvenire, è venuta a reclamare la mia assistenza; codesta dama, volendo abbandonare il mondo, ha creduto necessario di farsi accompagnare da me fino all'abazia di Longchamps, dove si è rinchiusa per

non uscirne mai più. Tu hai indovinato il nome di codesta peccatrice pentita?

Var. È la marchesa di Varannes.

Cav. Precisamente. La è una cosa incomprensibile! Due sposi che si separano quindici giorni dopo il matrimonio... Nel momento in cui la luna di miele doveva riflettere su di essi i suoi più dolci raggi... Eravate si bene combinati, potevate formare una famiglia modello... un inferno anticipato... Ma no, ella ha preferito il ritiro a questo palazzo, ha lasciato Satana per ritornare a Dio.. un po' tardi, forse; ma le donne si pentono sempre il più tardi possibile. Al mio ritorno, ho trovato la tua lettera. Supposi che tu volevi anticipare l'ora del nostro duello, o meglio ancora che volevi mettermi fuori di stato di stringere una spada... Eh! eh! carissimo mio, con te bisogna stare in guardia... e nondimeno... tu lo vedi, io sono venuto, ho avuto confidenza... T'avverto però che ho prese tutte le mie precauzioni, e che sono pronto tanto al combattimento, che all'imboscata.

Var. Mio caro e prudente cugino, qui non si tratta nè di duello nè sopratutto di agguati. Io ti ho invitato semplicemente ad una riunione di famiglia.

Cav. Ah!

Var. Sì, a una riunione intima.

Cav. Davvero?

Var. E ne sono certo, fra poco nel separarci noi ci lasceremo i migliori amici del mondo.

Cav. Ciò mi stupirebbe molto.

Var. Ti giuro che saremo riconciliati.

Cav. E chi ha questa pretensione?

SCENA III.

Gerolamo, Cavaliere, Varannes, la Contessa.

Ger. (*annunziando*) La signora di Saint-Géran.
Cav. (*attonito*) Mia cugina!... qui! in casa tua!...
Var. In casa mia!... (*andando in contro alla Contessa*) Carissima cugina, ricevete i miei omaggi.
Con. (*con agitazione*) Signor de Varannes, questa lettera è veramente scritta da voi, non è vero?
Var. Ma senza dubbio.
Con. E la promessa in essa contenuta...
Var. Io la manterrò.
Con. (*con gioja*) Voi mi renderete mio figlio?
Var. Questa sera stessa.
Cav. (Che ascolto! il diavolo si fa eremita?)
Con. Ah! signore, io non posso credere che voi vogliate farvi giuoco del cuore d'una povera madre... Oh! rendetemi mio figlio, ed io dimentico il passato; che dico!... per riscattare quel fanciullo, per pagare una sola delle sue carezze, io vi darei il mio sangue, la mia vita.
Var. Signora Centessa, appena saranno giunti l'abate Vincenzo de' Paoli e Caterina, io vi dirò a quali condizioni vostro figlio potrà esservi reso.
Cav. (Ah! vi sono delle condizioni!... comincio a comprendere.)

SCENA IV.

Gerolamo, Vincenzo, Caterina, e detti.

Ger. (*annunziando*) L'abate Vincenzo de Paoli e la signora Caterina Fournier.
Var. Signor direttore, avete ricevuto la mia lettera?

Vin. No, signore.

Var. Non venite dalla contrada Saint-Victor?

Cat. No, noi veniamo dalla contrada Rueil.

Vin. Dove sono stato a parlare con Richelieu.

Tutti Con Richelieu!..

Vin. Sciolto, per l'omicidio di Giacomo, dal giuramento che mi forzava al silenzio, ho tutto svelato al ministro, il quale indignato voleva dare un formidabile esempio... ma io sapendo che i nostri due figli erano in vostro potere ho pregato per voi, signore, ed il cardinale dopo d'avermi ascoltato mi rimise questa firma in bianco dicendomi: Fate di quest'uomo ciò che vorrete... Signor de Varannes, rendete alla signora di Saint-Geran ed a Caterina i loro preziosi tesori, ed io farò di questa pagina ancora bianca un salvacondotto coll'ajuto del quale voi potrete lasciare la Francia senza essere molestato nè inseguito. Ma se rifiutate la grazia insperata che vi reco, se preferite un'odiosa vendetta alla vostra salvezza, allora io scriverò l'ordine del vostro arresto!

Cat. (*a Varannes*) E gli arcieri del re sono alla porta del vostro palazzo.

Vin. Non aspettano che un segno per eseguire quest'ordine. Scegliete dunque fra la riparazione ed un delitto inutile, fra l'impunità ed il patibolo.

Con. Oh! non minacciate, signore. Prima del vostro arrivo, il signor de Varannes mi ha rivelato l'esistenza di mio figlio, e si è impegnato di restituirmelo.

Cav. Ma egli non vi ha ancora detto a quali condizioni.

Var. Gli è per farvele conoscere che vi ho tutti riuniti, voi che avete ognuno una parte del mio secreto. Signor abate, voi siete stato franco e sincero, io vi parlerò colla stessa franchezza. Mi avete detto ciò che speravate... io vi dirò

ciò che voglio. Da voi, signor abate, la completa negazione del vostro esposto al ministro... da voi signora contessa, l'attestato formale del fatto da me comunicato al dottore Bertaud.

Cav. Quale audacia!

Var. Dinanzi a quella dichiarazione la mia condotta si spiega e si scusa. Io non ho voluto che un bastardo s'impadronisse del nome e dei beni del conte di Saint-Géran; per evitare lo scandalo nella nostra famiglia, io ho celato la nascita di quel figlio ed ho dovuto farlo scomparire rispettando la di lui vita. Oggi io lo rendo a sua madre, ma perchè ella stessa riconosce che codesto figlio non ha alcun dritto nè al titolo, nè alla fortuna di Saint-Géran.

Cav. Ah! è troppo!

Var. Voi, cavaliere, e voi, signor abate, dovete firmare colla Contessa la dichiarazione che io ho anticipatamente redatta, e che ho l'onore di presentarvi...

Cav. Infame!... Ma è l'onore di mia cugina che tu ci domandi di macchiare, per salvare il tuo.

Vin. E se la Contessa rifiuta, che farete voi?

Var Del pari che gli arcieri del re aspettano un vostro segnale, degli uomini a me ligi hanno gli sguardi rivolti verso questo balcone. (*apre la finestra*) Ad un movimento convenuto uccideranno Valentino.

Tutti Ah!

Cat. E Gabriele, anche Gabriele?

Var. Un fanale che potrete vedere a brillare da questa sala vi annuncerà la morte di quei due fanciulli che voi stessi avrete uccisi.

Cat. Oh! no, no, è impossibile. Un uomo che si assassina può lottare, può difendersi, ma due poveri ragazzi... Oh! no, no, sarebbe troppa viltà, troppa infamia... Voi non lo permetterete.

Var. Io lo permetterò.

Cav. Ma se io ti schiacciassi qui, come si schiaccia un serpente? tu non potresti dare il segnale, e giustizia sarebbe finalmente fatta?

Var. Se fra un'ora io non sono riveduto dove Valentino è rinchiuso, la di lui morte vendicherà la mia.

Cat. Ah!

Con Miserabile! E a me donna onesta tu vuoi far confessare un disonore!

Cat (*alla Contessa*) Sì, è il vostro onore ch'egli vi domanda, e voi glielo darete, poichè prima d'essere questa donna dinanzi agli uomini, siete madre dinanzi a Dio. Ch'egli lo prenda codesto onore, e che vi restituisca vostro figlio... oh! non esitate... Vedete, questo uomo è ancora coperto del sangue di mio marito, ed io sono alle sue ginocchia, io non lo maledisco, no, lo prego, lo scongiuro! (*cade alle ginocchia di Varannes*) Uccidetemi, signore, poichè io potrei parlare, uccidetemi, ma fate grazia a Gabriele, fate grazia ai nostri figli.

Con (*a Varannes*) Datemi quella dichiarazione, signore, sono pronta a firmarla.

Var Finalmente! (*la Contessa prende la penna*)

Cav. (*fermandola*) Un momento, cugina... Qualche cosa mi dice che questo uomo v'inganna ancora.

Var. Io giuro a tutti... (*in questo momento vedesi brillare un fanale dalla torretta di Lagourdaine*).

Cav. (*incontrandosi dinanzi al balcone*) Guardate... ecco il segnale ch'egli vi annunciava poco fa; mentre voi vi disonoravate qui, là si assassinava vostro figlio.

Var. Ah! è impossibile!

Cat. e Con. (*atterrite*) Dio!

Cav. Coraggio, povere madri, i vostri figli saranno almeno vendicati. (*alla porta a sinistra*) A noi gli arcieri del re!

Var. Arriveranno troppo tardi. (A me la barca). *(si slancia vivamente verso il balcone mentre il Cavaliere chiama gli arceri e Vincenzo consola le madri; ma indietreggia spaventato vedendo salire e saltare sul balcone Valentino e Gabriele)*

SCENA ULTIMA.

Gabriele, Valentino e detti, poi gli Arcieri del re.

Var. Valentino!.. Gabriele!... vivi!...
Cat. e Con. Valentino! Gabriele.
Gab. e Val. (correndo ciascuno alla propria madre) Madre mia!
Vin. Dio ti ringrazio!
Cav. (agli arcieri) A voi!... fate il vostro dovere. *(gli arceri conducono via Varannes)*
Con. (a Valentino) Chi ti ha salvato, mio povero figlio?
Val. (mostrando Gabriele) Lui, madre mia.
Cat. Tu, mio Gabriele?
Gab. Egli era caduto in un abisso, io mi vi precipitai dopo di lui, e malgrado la violenza della corrente e l'oscurità della notte, abbiamo potuto aggrapparci ad una barca legata alla riva sotto quel balcone... Arrivati a terra il nostro cuore ci ha guidati.
Val. E noi siamo volati alle nostre madri...
Vin. Come gli angeli volano a Dio! *(Valentino e Gabriele cadono ai piedi di Vincenzo che li abbraccia. — Cala la tenda.*

FINE DEL DRAMMA.